

VOZ OPERÁRIA

ORGÃO CENTRAL DO PARTIDO COMUNISTA BRASILEIRO

EDICÃO ESPECIAL ITALIANA - SETEMBRO 1975 CR\$ 1,00

Dichiarazione finale della Conferenza dei partiti comunisti dell'America Latina e dei Caraibi

“L'America Latina nella lotta contro l'imperialismo, per l'indipendenza nazionale, la democrazia, il benessere popolare, la pace e il socialismo.”

1 CON L'INDIPENDENZA UN NUOVO DRAMMA PER LA AMERICA LATINA: MISERIA, ANALFABETISMO, SOTTOSVILUPPO

A centocinquanta anni dalla battaglia di Ayacucho, che simbolizza il tramonto del colonialismo spagnolo nel continente, non è stata ancora raggiunta l'indipendenza piena e duratura della nostra America per la quale lottarono i grandi uomini delle gesta liberatrici.

L'influenza commerciale dominante delle vecchie potenze europee si convertì rapidamente, a partire dalla fine del secolo passato, in decisiva penetrazione economica imperialista. Le deboli economie latinoamericane finirono per essere subordinate al potente capitale finanziario della Gran Bretagna, Germania o Francia per passare poi alla dominazione dell'imperialismo degli Stati Uniti. In alcuni territori l'occupazione continua anche oggi.

L'imperialismo interruppe lo sviluppo economico indipendente dei paesi latinoamericani, così come lo stava facendo in Asia e come avrebbe impedito per decenni in Africa perfino i suoi inizi. Si rafforzò e assunse un nuovo carattere l'interferenza economica, sociale e politica che avrebbe mostrato gli stati latino americani come facile preda della voracità imperialista, particolarmente quella nordamericana. In questo modo, l'America latina senza essersi liberata completamente e senza giungere al piano sviluppo delle sue possibilità, si vide sottomessa a nuovi padroni. La sovranità dei suoi Stati rimase a metà strada. Con la dipendenza iniziò per essa un nuovo dramma. Pur se il capitalismo — in gradi diversi — divenne il sistema economico dominante e in un gruppo di paesi dell'America latina raggiunse un livello medio di sviluppo capitalistico e, in certi casi, appaiono caratteri di capitale monopolista, la dipendenza economica determina, da una parte, la sopravvivenza delle vecchie strutture e, dall'altra, condiziona lo stesso processo capitalistico.

Il panorama di miseria, arretratezza economica, analfabetismo, l'alto grado di morbilità e la negazione dei diritti umani, l'arbitraria limitazione della capacità di decisione nazionale, caratterizzano la maggior parte dell'America Latina e toccano la maggioranza della popolazione dei paesi dell'area più avanzati economicamente.

L'America Latina con i suoi trecentoventi milioni di abitanti e con le sue immense ricchezze naturali potrebbe costituire una delle zone più avanzate del mondo.

Tuttavia più di cento milioni di latinoamericani sono sottosviluppati; trentasei milioni, di cui quindici milioni di bambini, soffrono di un pericoloso stato di denutrizione; più della quinta parte dei suoi abitanti vive in paesi nei quali il consumo medio di calorie e proteine è inferiore al minimo necessario. Mentre nei paesi capitalistici sviluppati venti bambini su mille muoiono nel primo anno di vita, in Haiti arrivano a duecentotrenta su mille; ci sono zone del Brasile nelle quali la cifra è di centottanta e di novanta in San Paulo; il centro industriale più importante dell'America Latina, in Chile la percentuale era del 79 per mille nati vivi, e ora aumenta. La media latinoamericana, esclusa Cuba la cui media è inferiore a trenta, non va al di sotto di 66.

Ci sono paesi in cui l'analfabetismo, secondo i dati ufficiali, raggiunge una media del 27%, ma le cifre reali dell'analfabetismo funzionale sono di gran lunga superiori, soprattutto in quei paesi che nemmeno hanno un'informazione approssimata al riguardo. Si calcola che non meno di 12 milioni di bambini mancano di scuole primarie e, tra coloro che vengono iscritti, l'evazione scolastica fluttua tra il 50 e l'80%. Solo la terza parte degli scolari provenienti dalla scuola primaria prosegue gli studi e meno del 9% della popolazione tra i 20 e i 24 anni comincia studi universitari. Molti diplomati, vittime della disoccupazione e dei bassi salari, cedono al richiamo della metropoli e partono per gli USA, ciò che rappresenta un furto di talenti.

La disoccupazione totale o parziale è uno dei fenomeni sociali più gravi. Fluttua, secondo dati ufficiali, tra un 10 e un 25% della popolazione potenzialmente attiva. La cifra esclude decine di milioni di donne che hanno la capacità e la necessità economica di impiegarsi produttivamente e altri milioni di latino americani che soffrono le condizioni di disoccupazione camuffata in economie familiari miserabili in agricoltura.

L'America Latina continua fondamentalmente a creare prodotti primari agricoli e minerari. In venti anni, fino al 1970, la percentuale dell'industria nel prodotto lordo interno, è passata soltanto dal 16,7 al 25,2%. Le cifre globali non riflettono la situazione reale della maggioranza dei paesi per il peso che in esse hanno i dati di economia come quella argentina, brasiliana e messicana nelle quali la produzione industriale è superiore alla media continentale. È caratteristico del settore industriale, nella maggioranza dei casi, un significativo ritardo della tecnica, la bassa produzione, bassa produttività e inadeguato impegno delle risorse. In alcuni paesi, specialmente quelli che formano il Mercato Comune centro-americano, e in quelli del Caribe, la maggior parte della capacità industriale installata è costituita da succursali di monopoli imperialisti che si limitano a realizzare le tappe finali della produzione. Allo stesso modo abbondano le imprese che nascono con l'unico obiettivo di impiegare manodopera a basso costo e di inviare prodotti negli USA, ciò che rappresenta un fattore in più della dipendenza e la deformazione delle nostre economie.

La penetrazione di consorzi multinazionali ha introdotto in una parte dell'agricoltura latinoamericana forme moderne di sfruttamento che costituiscono anche una nuova maniera di estrarre le risorse naturali delle nostre terre e per situarci in una dipendenza ancora maggiore rispetto al capitale monopolistico degli USA.

La struttura economico-sociale dell'agricoltura latinoamericana presenta gradi di sviluppo diseguali e contraddittori. Da una parte si è incrementata e tecnicizzata molto la produzione zootecnica destinata all'esportazione; dall'altra sussistono forme arretrate di sfruttamento della terra. In generale milioni di lavoratori rurali vivono in condizioni di miseria e di sfruttamento. Una delle cause fondamentali di questa situazione è il monopolio della proprietà territoriale tenuto dai latifondisti e dalle imprese capitaliste nazionali e straniere. Nello stesso tempo è elevato il numero dei minifondi, la cui produzione a bassissimo rendimento viene debolmente immessa nel mercato.

La distribuzione della terra ha mantenuto, con qualche eccezione, la disuguaglianza che esisteva negli anni iniziali della lotta per l'indipendenza. Meno dell'8% dei proprietari latifondisti detiene l'85% del totale dell'area agricola.

L'esistenza di milioni di contadini senza terra che si vedono obbligati a vendere la loro forza lavoro temporaneamente

o emigrare dalla campagna, aggrava le condizioni di vita delle masse rurali. La penetrazione dei monopoli rende più acuta la crisi agraria. Questa, e non la « esplosione demografica » è la causa principale della scarsità di alimenti.

L'arretratezza è ancora più brutale in quei paesi che hanno considerevole popolazione aborigena. Qui, più di 30 milioni di indigeni, raggruppati in diverse comunità etniche e linguistiche, non solo sono oggetto dello sfruttamento più infame, ma soffrono gli effetti della politica di assimilazione forzata e di discriminazione nazionale e culturale applicata dall'imperialismo e dalle oligarchie. Come si sa, i colonialisti e i loro continuatori hanno iniziato lo sterminio sistematico della popolazione indigena che combatté eroiche lotte per la libertà e per il suo patrimonio culturale. Queste lotte fanno oggi parte del combattimento generale dei nostri popoli. Ancora oggi si producono atti di genocidio contro di loro in Brasile, in Paraguay e in altri paesi.

Gli ideologi dell'imperialismo e i loro servitori locali teorizzano che la migliore fonte di risorse esterne di cui ha bisogno l'America Latina per lo sviluppo, sono gli investimenti privati stranieri. Però la storia passata e recente conferma che gli investimenti stranieri, in particolare quelli nord-americani, sono serviti soltanto a deprecare i nostri paesi. I benefici annuali degli investimenti petroliferi fluttuano tra il 20 e il 30% e non sono di molto inferiori quelli che provengono da altri settori di produzione mineraria o industriale. Quello che investono gli imperialisti yanquis in America Latina si ripaga durante i primi anni dello sfruttamento e il resto dell'attività economica si converte in una sottrazione implacabile e gratuita della ricchezza.

Questo super-sfruttamento si esprime in particolare nel settore finanziario. Dai 700 milioni di dollari ricavati dalle imprese straniere nel 1950, si è passati a più di 3.200 milioni nel 1974, compresi gli interessi. Tra il 1960 e il 1969, la rimessa di utili delle filiali dei monopoli yanquis in America Latina ha superato di 6.745 milioni le cifre di trasferimento di capitali verso i nostri paesi.

Nei primi tempi della presenza imperialista nel continente, una delle forme tipiche di sfruttamento consisteva nell'investimento in settori minerari o in attività agricole con un livello di industrializzazione relativamente basso come lo zucchero, le banane, i frigoriferi, i trasporti e in prestiti allo stato. Poi gli imperialisti controllarono servizi pubblici, in particolare l'elettricità e i telefoni, e dominarono centri finanziari fondamentali. Nell'ultimo periodo occuparono posizioni chiave nell'industria e nel commercio interno e esterno e controllano i più importanti mezzi di comunicazione di massa.

Sfruttando il loro monopolio della tecnologia avanzata e di materie prime essenziali, le grandi imprese multinazionali associate a gruppi potenti dell'America Latina estendono e approfondiscono la dipendenza.

Obbligato dalle circostanze di un mondo in profondo cambiamento nel quale non cessano di influire le lotte dei paesi del continente, l'imperialismo impiega la sua forza applicando nuove e più sottili forme di penetrazione e di dominio. L'associazione di capitale locale con capitale imperialista per dar luogo a imprese miste, conviene agli interessi imperialisti, poiché costituisce un metodo che preserva dalle nazionalizzazioni e permette ai monopoli, specialmente nord-americani, di utilizzare risorse e leggi locali, di aumentare i loro utili, di violare apertamente qualsiasi misura difensiva e di dominare le imprese di capitale associato. Controllano società in apparenza nazionali e sottraggono la maggior parte dei benefici attraverso brevetti e varie forme di royalties.

Le masse dei nostri Paesi hanno elevato il livello delle azioni e proteste contro l'imperialismo

Così come attraverso la buria della contabilità, superfatturando le materie prime o gli equipaggiamenti che importano dalle società madri all'estero, o sottofatturando i prodotti che vendono a queste stesse.

Si utilizza anche il sistema di « crediti legati » che entità finanziarie come il Banco Interamericano de Desarrollo, il Banco Mundial e il Fondo Monetario Internazionale concedono particolarmente a società del settore pubblico (energia, telefoni, ferrovie, acquedotti, ecc.), e che queste si compromettono a pagare attraverso gli introiti ottenuti basandosi sul continuo aumento delle tariffe. Tutto questo accresce il debito estero, dà impulso all'inflazione e alla carestia della vita; implica l'imposizione di nuove tasse e, allo stesso tempo, la diminuzione del salario reale, rappresentando insomma un retrocedere che porta a una virtuale denazionalizzazione di dette imprese e alla buria della loro autonomia.

Il Messico e l'Argentina potrebbero servire come esempio, ma il Brasile, senza dubbio, è il caso tipico di questi nuovi modi di penetrazione e dominazione imperialistica. Il « miracolo brasiliano » è venuto allo scoperto. Il suo fallimento è ammesso perfino da quelli che furono i suoi propagandisti principali.

La crescita economica brasiliana di questi ultimi anni ha un significato molto diverso di quello assegnatogli dai suoi apologeti. Anzitutto, è necessario ricordare il modo in cui si è ottenuto e chi ne ha beneficiato.

Il processo di fascizzazione che si sta dando in Brasile dopo il colpo di destra del 1964, creò le premesse politiche indispensabili per il sorgere del « miracolo economico ». La violenta repressione del movimento operaio-sindacale e delle forze democratiche e antimperialiste, oltre a riflettere il carattere ultra reazionario del regime brasiliano, ha costituito una potente arma politica per imporre al paese un tipo di crescita economica ancora più dipendente e subordinata all'imperialismo degli USA.

Questa crescita economica ha presentato i seguenti caratteri fondamentali: diminuzione dei salari fino al limite della sopravvivenza biologica, per aumentare l'accumulazione e gli investimenti; tasso di inflazione mantenuto fino al 1973 attorno al 20% annuo; facilitazioni agli investimenti massicci del capitale straniero e appoggio all'installazione di società multinazionali; rafforzamento su grande scala, da parte dello stato, del settore monopolista dell'economia; sostegno e rafforzamento del latifondo; consegna delle ricchezze naturali, perfino di vaste aree agricole, ai grandi consorzi imperialisti; incentivi all'esportazione e pregiudizio del mercato interno.

Gli esecutori del falso miracolo, gli oligarchi e i militari brasiliani, nell'intervento in connivenza con l'imperialismo nordamericano nella vita politica ed economica degli stati vicini (specialmente in Paraguay, Bolivia, Uruguay e Cile) e nell'eseguire una politica espansionistica, attentano agli interessi di tutti i popoli della regione e trasformano il Brasile in un pericoloso punto d'appoggio dell'imperialismo nel Sudamerica.

Un bilancio degli anni del « miracolo brasiliano » dimostra che si tratta di una crescita economica che emargina le masse dai suoi benefici, che limita ancora di più la sovranità nazionale e che viene ottenuto con insopportabili costi sociali. Per queste ragioni, la sfida del « miracolo brasiliano » non può, come pretendono i propagandisti dell'imperialismo, costituire un'alternativa per i popoli dell'America Latina che lottano per la liberazione nazionale e sociale.

Altre sono le strade che la situazione dell'America Latina impone.

nazista, le grandi potenze imperialiste e il primo stato socialista, l'URSS, che assunse un ruolo decisivo.

Sia nel periodo che precedette la guerra come durante la stessa, i partiti comunisti dell'America Latina si sforzarono, con diversi risultati in ciascun paese, di formare fronti nazionali antifascisti e antimperialisti. In questo senso giocarono un ruolo importante le risoluzioni del VII Congresso dell'Internazionale Comunista. Negli anni della guerra e al culmine di questa con la grandiosa vittoria dei popoli, alla quale dette un apporto decisivo l'Unione Sovietica, e al sorgere dell'area socialista mondiale, si produsse in numerosi paesi dell'America Latina una importante apertura che favorì lo sviluppo del movimento operaio e dei Partiti Comunisti, così come la realizzazione di importanti riforme sociali.

Nello stesso tempo, l'imperialismo nordamericano approfittò delle condizioni di guerra per mettere da parte i suoi competitori e per introdursi ulteriormente nel sudamerica ricorrendo a metodi più raffinati. Impose il Trattato di Rio de Janeiro nel 1947, cercando di rafforzare con il cosiddetto panamericanesimo il proprio dominio politico e militare. Non riuscì tuttavia ad impedire l'acutizzarsi delle contraddizioni tra i monopoli e gli interessi nazionali e popolari dei paesi latinoamericani, nel quadro di una certa crescita di strati borghesi indigeni, interessati ad una politica di sostituzione di importazioni che generò una relativa industrializzazione.

A partire dalla fine della guerra si fecero sempre più brutali i metodi di dominazione dell'imperialismo nordamericano. Appoggiandosi nella propria forza economica e nel ricatto atomico, aspirava al dominio mondiale assoluto, ciò che causò lo scontro con i popoli di tutto il mondo, e anche con la nostra America. L'imperialismo nordamericano iniziò la « guerra fredda » nel 1947.

Tale politica si esprime nel Piano Marshall e soprattutto nel Piano Truman e condusse nel Continente, sotto il pretesto dell'anticomunismo, alla repressione non solo dei Partiti comunisti latinoamericani, ma anche di tutte quelle forze progressiste e democratiche che disturbavano la pretesa di dominio assoluto degli imperialisti.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, gli USA avevano aumentato la propria influenza sull'insieme delle forze armate dell'America Latina inquadrando nelle proprie concezioni strategiche, invocando « La difesa del continente ». In tutto il periodo della « Guerra fredda » gli è stato possibile mantenere e rafforzare questo controllo mediante la grossolana falsificazione consistente nel dire che opporsi al supposto pericolo comunista significava continuare lo scontro con il fascismo.

Ciò significò che il sangue di soldati colombiani e portoricani fosse versato nella mostruosa aggressione alla Corea. La stessa cosa pretesero con il Vietnam, ma le lotte popolari glielo hanno impedito.

In tutto questo periodo le masse dei nostri paesi hanno elevato il livello delle loro azioni e proteste. Gli scoppi rivoluzionari della prima parte degli anni '50 furono una espressione di questo nuovo livello. In Bolivia, l'insurrezione popolare del 9 aprile del 1952 impose la nazionalizzazione delle miniere, la riforma agraria e il suffragio universale, sebbene le proiezioni rivoluzionarie di questa furono sminuite in seguito dalla politica claudicante della borghesia. Il governo di Jacobo Arbenz in Guatemala, con la sua politica di riforma agraria che colpiva principalmente la United Fruit Company, fu un segno della decisione sempre maggiore delle forze patriottiche e popolari dell'America Latina di scrollarsi di dosso il giogo straniero e sconfiggere i traditori nazionali. Nelle colonie britanniche del Caribe, ebbe luogo un nuovo incremento del movimento democratico che raggiunge il suo maggior successo nella Guyana nell'aprile 1953, con la sconvolgente vittoria elettorale del Partito Popular Progressista, che costò al governo durante 133 giorni, venendo alla fine deposto dagli imperialisti inglesi. Il 26 luglio 1953 Fidel Castro, con un gruppo di compagni, iniziava con l'attacco alla caserma Moncada quello che costituirà, dopo la leggendaria lotta di guerriglia nella Sierra Maestra, un salto decisivo per l'America Latina; il processo rivoluzionario che culminò con la vittoria del Primo Gennaio 1959.

3 LA RIVOLUZIONE CUBANA HA DISTRUTTO IL MITO DEL FATALISMO GEOGRAFICO UTILIZZATO DALL'IMPERIALISMO

La Rivoluzione cubana ha rappresentato un cambiamento storico nell'America Latina.

Dopo sei anni di lotte continue, cominciate con l'assalto alla caserma Moncada, quando arrivò l'esercito ribelle all'Avana, gli imperialisti nordamericani pensavano trattarsi di un movimento facilmente riconducibile sotto il controllo tradizionale di Washington o, in ultima istanza, distruggibile. Tuttavia, sotto la guida di Fidel Castro e dei suoi compagni, la vittoria contro Batista si trasformò nella creazione del Primo Territorio Libero d'America, per diventare poco dopo il primo paese socialista del continente.

Il movimento armato contro la tirannia ha riunito l'immensa maggioranza del paese, ha dato luogo alla costruzione di un nuovo potere realmente popolare, è andato avanti nello sviluppo di trasformazioni rivoluzionarie come la riforma agraria, le nazionalizzazioni e l'applicazione di una politica estera indipendente.

Contro Cuba si concentrò l'odio imperialista. Si è voluto paralizzare con l'interruzione dei rifornimenti, combustibili e con il blocco commerciale. Si utilizzò l'attentato contro i suoi dirigenti, il sabotaggio e l'infiltrazione militare. Quando tutti questi sforzi fallirono si organizzò un'avventura militare su grande scala fomentata, preparata e sostenuta ufficialmente dalla CIA e dal Pentagono. Ma Playa Giron si trasformò nella prima sconfitta militare dell'imperialismo in America Latina.

Il persistere dell'imperialismo nell'aggressione a Cuba, prendendo seriamente in considerazione l'idea di un attacco diretto con le proprie forze armate, ha dato luogo alle misure che hanno condotto alla crisi di ottobre del 1962, a partire dalla quale, malgrado l'arroganza dell'impero e la sua falsa interpretazione dei fatti, esso si è visto costretto al compromesso di non invadere l'isola, per cui — insieme alla sua compromissione nei sud est asiatico e all'intenso rafforzamento militare della Rivoluzione — il popolo di Cuba ha potuto fare affidamento su un clima di sicurezza e di garanzia, che gli risparmiò immense distruzioni e il probabile sacrificio della vita di milioni di suoi figli a cui avrebbe portato l'intervento diretto degli USA.

La resistenza eroica e la disposizione alla lotta della classe operaia e del popolo di Cuba, la dialettica ferma, audace e decisa di Fidel Castro, la solidarietà internazionale dei popoli della America Latina e del mondo, dei paesi socialisti e in particolare dell'URSS che ha contribuito con armi, combustibili e appoggio politico, tecnico ed economico, hanno fatto sì che la Rivoluzione cubana si trasformasse in un fatto sociale irreversibile nella scena latinoamericana.

La Rivoluzione cubana ha distrutto il mito del fatalismo geografico utilizzato dall'imperialismo e dalle oligarchie per consolidare il giogo oppressore e anche dalle borghesie che vogliono che i nostri popoli si appaghino con riforme e non prendano la strada dei cambiamenti rivoluzionari.

Le aggressioni imperialiste non solo non hanno impedito il progresso della rivoluzione cubana, ma ne hanno accelerato il ritmo. Il programma presentato nell'indimenticabile discorso al processo per il Moncada, dimostrava che coloro i quali si proponevano in America Latina l'indipendenza delle loro patrie e il progresso dei loro popoli avrebbero dovuto farlo sulla base di una vera trasformazione sociale. Con Fidel Castro in testa, le forze che a Cuba avevano lavorato per l'idea marxista-leninista e quelle che si andavano aggregando a questa attraverso la propria esperienza rivoluzionaria, hanno realizzato una unità che costituisce un esempio per tutti i movimenti rivoluzionari dell'America Latina.

E nell'aprile del 1961, come risposta alla aggressione militare imperialista, Fidel Castro chiamò il popolo cubano a lottare apertamente per la difesa della rivoluzione socialista con la parola d'ordine di « Patria o Muerte, Venceremos! ». Quelli che sono morti a Giron l'hanno fatto sotto le gloriose bandiere del socialismo.

Così, grazie all'unità rivoluzionaria e alle modifiche favorevoli nella situazione internazionale, trasformata dai progressi del socialismo e dalla lotta antimperialista in tutto il mondo, il passaggio verso il nuovo sistema in Cuba si è realizzato in un termine molto breve e mediante una rapida successione di fatti che lo spingono in avanti.

A distanza di 14 anni da Giron, le realizzazioni di Cuba, le sue vittorie economiche, la sua profonda struttura democratica, contrastano con la miseria, il ritardo e la oppressione che soffre la maggior parte dei popoli dell'America Latina.

Il programma educativo cubano costituisce motivo di ammirazione non solo da parte dei paesi in via di sviluppo, ma anche degli specialisti dei paesi più avanzati. Il 99,5% della sua popolazione scolastica primaria frequenta le scuole, 150 mila giovani passano ogni anno all'istruzione media, che conta oggi circa 500 mila studenti, mentre all'inizio del periodo rivoluzionario arrivavano appena a 80 mila. Lo spettacolo bello di quasi 200 mila borsisti, in centinaia di scuole, è l'orgoglio di Cuba. Nelle scuole secondarie agricole, nelle scuole tecnologiche, nei politecnici e istituti tecnologici e nei corsi preuniversitari, l'impiego del sistema di studio e lavoro serve per formare laureati e licenziati della qualità più alta, nei quali il rispetto al lavoro è parte di una formazione morale e politica che colloca la gioventù cubana come esempio di fronte alla crisi che commuove la gioventù dei paesi imperialistici, dei paesi sottosviluppati e dei paesi in via di sviluppo.

Nel 1973 Cuba licenziò 12 mila tecnici medi e ha 65 mila studenti universitari, tre volte e mezzo di più che nel periodo prerivoluzionario.

Dopo aver fatto fronte all'esodo di oltre 3.000 medici, prodotto dall'imperialismo degli Stati Uniti, Cuba ha oggi 10.300 medici, uno degli indici più alti dell'America Latina. La riduzione del tasso di mortalità annua è impressionante, essendo sceso al 6 per mille. Sono state eliminate malattie endemiche come la poliomielite e il paludismo.

Un ruolo importante nell'elevazione del livello di salute l'ha il grado di alimentazione della totalità della popolazione. Cuba occupa il terzo posto in America Latina per il consumo proteico e arriverà, nel prossimo quinquennio, ai livelli dei paesi sviluppati. Grazie alla distribuzione equitativa del reddito realizzato dal sistema socialista — cosa che conduce a una distribuzione più equitativa degli alimenti di base —, con la sola eccezione concessa dalla Rivoluzione per quanto riguarda i bambini, i giovani e gli anziani, il consumo personale « pro capite » per Cuba è reale. Nel caso dei paesi dell'area capitalista il « pro capite » nominale nasconde una enorme disuguaglianza nel reddito perché per esempio la disoccupazione tocca più di 100 milioni di lavoratori. Come conseguenza della educazione fisica, la salute e la alimentazione del popolo, Cuba occupa un posto notevole nello sport tra tutti i popoli dell'America Latina.

L'opera di trasformazione materiale della Rivoluzione cubana è straordinaria. Cuba è in procinto di quadruplicare la produzione della energia elettrica che aveva quindici anni fa.

Ha triplicato la propria produzione di cemento e prima del 1980 sarà sei volte superiore a quella del 1959. Possiede quasi 200 volte più capacità di ristagno di acque rispetto al momento del trionfo della Rivoluzione. Si è moltiplicata di due volte e mezza la sua rete di strade. Il Settore dell'Edilizia che nel 1970 raggiungeva un valore di 339 milioni di pesos cubani annuali, nel 1974 superava i 1.200 milioni a prezzi costanti.

Nel 1980 il valore della produzione di questo settore supererà i 3 mila milioni, ciò che supporrà una crescita di oltre otto volte in 10 anni.

D'accordo con il principio della specializzazione locale e della diversificazione nazionale si stanno ubicando le coltivazioni, a seconda della struttura fisico-chimica dei suoli e la topografia. Cuba ha consolidato la propria industria dello zucchero e la massima meccanizzazione possibile dei raccolti. La produzione del latte aumenta sulla base della trasformazione delle razze di allevamento tramite l'inseminazione artificiale. La pesca che era poco più di 20 mila tonnellate all'an-

2 PRIMA DELLA II GUERRA MONDIALE I COMUNISTI SI SFORZARONO DI CREARE FRONTI ANTI-FASCISTI

I popoli latino americani non hanno mai smesso di combattere contro l'appropriazione crescente da parte dell'imperialismo nordamericano delle ricchezze dei loro paesi e contro il brutale sfruttamento da parte di questo e delle oligarchie. Durante la grande depressione economica del 1929, nel quadro della crisi generale del capitalismo, si mise in evidenza la crisi strutturale dell'America Latina e la contraddizione insanabile fra gli interessi latinoamericani e le pretese dell'imperialismo. Un fattore presente era costituito dalla maturazione della coscienza della classe operaia che aveva dato origine, dal XIX secolo, a correnti socialiste e che condusse, sotto l'influenza della Rivoluzione d'Ottobre, alla creazione della maggioranza dei partiti comunisti dell'America Latina.

Una corrente popolare antimperialista e la lotta operaia, contadina e studentesca, presero posizione più decisamente per cambiamenti nella struttura economica e sociale. Ci sono stati episodi di grande importanza, come la *Columna Invicta* diretta da Luis Carlo Prestes, l'insurrezione operaia-contadina del 1932 diretta dal PC in El Salvador, l'abbattimento nel 1933 a Cuba del tiranno Gerardo Machado con lo sciopero operaio generale; le eroiche azioni guidate da Augusto Cesar Sandino e la potente ondata di solidarietà con la lotta del popolo spagnolo contro l'aggressione fascista. La nazionalizzazione del petrolio e altre riforme durante la presidenza di Lázaro Cardenas in Messico e il governo del Fronte Popolare di Pedro Aguirre Cerda in Cile, segnarono, in una certa misura, la fine di una tappa fruttifera, nella quale si accumularono forze ed esperienze. Si allargò il campo della lotta antifascista contro le guerre di aggressione e rapina dell'imperialismo.

Lo scoppio e lo sviluppo della Seconda Guerra Mondiale, che si trasformò in una guerra dei popoli contro la schiavitù fascista, produsse alcune modifiche nella situazione della America Latina. I popoli del mondo strinsero le fila davanti alla drammatica sfida della tirannia nazifascista che aspirava al dominio mondiale e a renderli schiavi a beneficio dei settori più reazionari dell'imperialismo. Si cristallizzò la coalizione antihitleriana che univa, nella necessaria guerra anti-

L'esperienza cilena conferma la validità della concezione marxista-leninista sulle classi al potere

no all'inizio del periodo rivoluzionario, supera già le 200 mila. La marina mercantile è passata dalle 57 mila tn. di peso morto del 1958 alle 588 mila del 1974.

Si è raggiunta una produzione di fertilizzanti di oltre 660 mila tn., presto duplicata. La pastorizzazione del latte si è sviluppata di 4 volte e una sola nuova fabbrica arriverà a lavorare un milione di litri al giorno.

Cuba ha iniziato la seconda tappa del processo strategico di sviluppo che metterà l'accento sull'industrializzazione. La produzione di nichel crescerà nei prossimi dieci anni da 36 mila a quasi 50 mila tn. all'anno. Sarà iniziata l'industria petrolchimica della plastica e quella siderurgica integrata che aumenterà la produzione attuale di circa quattro volte. L'industria tessile, da una capacità di 110 milioni di mq. all'anno raggiungerà i 300 milioni nel 1980. Si è iniziata la costruzione di una fabbrica di macchine raccogliatrici della canna da zucchero con una capacità di circa 600 combinate all'anno che possono tagliare e consegnare il raccolto di circa 100 mila tn. al giorno. Si creerà l'industria pesante per la costruzione di centrali dello zucchero e si completerà l'industria automobilistica.

Le industrie di pneumatici e di articoli elettrodomestici avranno un grande sviluppo.

Queste trasformazioni materiali non sono le uniche apportate dalla Rivoluzione Cubana: il maglio che essa addita ai fratelli dell'America Latina, in particolare alla classe operaia, è che Cuba ha liquidato mali come la disoccupazione, la discriminazione razziale, la prostituzione, il gioco e la mendicizia e si appoggia in un popolo che è uscito dalla umiliazione e spersonalizzazione alle quali venne sottoposto dagli imperialisti.

Cuba sta consolidando la istituzionalizzazione del sistema socialista che ha scelto e che costruisce. Milioni di cubani discutono oggi l'anteprogetto di Costituzione che riceverà nel Primo Congresso del Partito Comunista, forma definitiva per essere poi presentato al plebiscito del popolo. Oggi si sta anche sperimentando, con buoni risultati, l'esperienza dei Poteri Popolari nella provincia di Matanzas con l'obiettivo di trovare le vie più adeguate e dirette del popolo, sia nella conduzione delle sue istituzioni politiche come nella direzione e amministrazione delle imprese locali.

Cuba organizza il proprio sistema di gestione economica e la propria divisione amministrativa e politica adeguandole alle nuove caratteristiche sociali.

Il popolo cubano si presenta oggi come il simbolo magnifico della unità rivoluzionaria, della coscienza politica nazionale e internazionalista, dell'elevazione culturale morale. Ha saputo sviluppare la propria Rivoluzione, difenderla su tutti i terreni, ricostruire e dare un impulso deciso alla economia nazionale senza crisi, affermare legami fraterni con gli altri paesi socialisti e con tutti quelli che si scontrano con l'imperialismo. La Rivoluzione cubana segna un momento di profonda svolta della lotta contro la dominazione imperialistica su scala molto più ampia e profonda nel continente. Inoltre essa esercita una notevole influenza internazionale.

4 LE FORME DEL PROCESSO SOCIALE E POLITICO IN AMERICA LATINA SONO DIFFERENTI DA UN PAESE ALL'ALTRO

Nel momento in cui ha trionfato la Rivoluzione cubana era evidente il fallimento della « guerra fredda ».

La continuazione delle battaglie popolari e il sorgere della Cuba rivoluzionaria hanno obbligato i dirigenti di Washington a utilizzare altre strade e altri metodi per mantenere sottomessa l'America Latina. L'imperialismo scelse la « Alleanza para el Progreso ».

Quando, nel 1952, il governo di Washington impose l'espulsione di Cuba dalla OEA (Organizzazione Stati Americani), pensò che il programma riformista della Alleanza e l'appoggio finanziario che si dichiarava disposto ad accordare, bastassero per innalzare un esempio contrastante con la Rivoluzione Cubana, che cercò di affogare fin dall'inizio con il blocco economico, con l'isolamento politico e l'aggressione militare.

Washington scelse il governo di Frei come contropartita « democratica » alla esperienza cubana, la quale diceva di combattere in nome di un presunto totalitarismo. Mentre gli imperialisti contribuivano alla caduta di Goulart in Brasile e del governo del Partido Popular Progresista nella Guyana nel 1964 — che si erano negati a seguirli negli attacchi a Cuba — davano appoggio a Frei e ad altre esperienze simili.

La storia ha mostrato che le vie per il vero sviluppo dei nostri paesi non è il riformismo che capitolò e che chiede « aiuto » ai monopoli, ma la decisione politica di raggiungere la indipendenza economica e di realizzare cambiamenti sostanziali.

Frei cercò di salvare il capitalismo in Cile, di impedire la rivoluzione popolare e il socialismo. Cercò di farlo, non alla vecchia maniera, ma con metodi e con linguaggio nuovi. Malgrado ciò, lasciò integri gli interessi e i privilegi dell'oligarchia e dell'imperialismo, e andò cadendo su posizioni via via più conservatrici, fino a trasformarsi in un regime reazionario. Esperienze simili in Perù, Venezuela e altri paesi furono ammassate dalla lotta dei popoli.

Questa lotta, sostenuta dall'esempio della Rivoluzione cubana, le vittorie del socialismo mondiale, le azioni della classe operaia e delle forze democratiche nei paesi capitalistici sviluppati e del movimento di liberazione nazionale negli altri continenti, seguì la via più diversa. Si è lottato nei centri studenteschi, nelle strade, nei sindacati e nelle fabbriche, sorsero movimenti di guerriglia nelle montagne e pianure, alcune delle quali durano eroicamente fino ad oggi.

In primo luogo si evidenzia la forza del movimento di massa, con la presenza decisiva della classe operaia. Scioperi, totali o parziali, occupazioni di fabbriche, manifestazioni operaie, riuniscono in una sola entità la lotta contro il con-

gelamento e la riduzione dei salari, per l'elevazione del livello di vita, contro i licenziamenti, a difesa delle sue organizzazioni, la lotta contro la repressione, le libertà e le conquiste democratiche. Nello stesso modo si sono sviluppati vigorosi movimenti contadini per la terra, e combattive lotte studentesche e popolari per la nazionalizzazione delle principali risorse ancora in mano agli imperialisti.

I comunisti e le altre forze rivoluzionarie dell'America Latina trarranno beneficio dalle esperienze di questo periodo, dato che attraverso questi sommovimenti rivoluzionari cominciarono a nascere cambiamenti che esprimono la profondità della crisi del potere imperialista in America Latina e la prospettiva della lotta vittoriosa per i nostri popoli.

Nell'aprile del 1965, a Santo Domingo, una sollevazione popolare, diretta dal colonnello F. Caamaño e altri ufficiali rivoluzionari, mise in crisi il dominio imperialista in questo paese fratello; ciò portò gli USA a intervenire con forze numerose per impedire il trionfo della Rivoluzione dopo lunga e eroica resistenza del popolo dominicano.

Il 3 ottobre 1968 sorse in Perù il Governo rivoluzionario della Forza Armata che fin dall'inizio entrò in conflitto con l'imperialismo e l'oligarchia, con una posizione risoluta di difesa dell'interesse nazionale, di progresso sociale, di politica estera indipendente e solidaria con i popoli che lottano per l'indipendenza nazionale.

A Panama, l'11 ottobre dello stesso anno, in seguito a lotte popolari che resero vane le intenzioni di imporre nuove concessioni di territorio agli USA, la Guardia Nazionale assunse il governo, sloggiò le forze reazionarie favorevoli agli americani e iniziò cambiamenti sostanziali creando gli organi popolari di potere locale, garantendo la libertà alle organizzazioni popolari e convertendo in politica ufficiale la lotta a favore del riscatto totale della zona del Canale e contro i monopoli nordamericani.

Nel febbraio 1972, in Ecuador, le Forze armate assunsero il potere e proclamano un programma di governo nel quale si sottolinea la difesa della sovranità nazionale, il riscatto delle ricchezze naturali, principalmente petrolio e pesca, e lo sviluppo economico indipendente. Questo governo con l'appoggio popolare, si oppone attualmente alle manovre cospirative dei monopoli internazionali e dei loro agenti creoli.

Sono differenti le forme del processo sociale e politico nei paesi dell'America Latina, così come il grado di partecipazione dei settori popolari nella conduzione diretta delle trasformazioni politiche e sociali. Neanche il loro contenuto di classe è lo stesso, però tutti manifestano una nuova realtà del nostro continente nella quale sono maggiori le possibilità di formazione di governi democratici opposti all'imperialismo, che realizzino una politica sociale avanzata.

Tutto questo processo avrebbe acquisito maggiore dimensione con lo sforzo inizialmente trionfante del movimento operaio e popolare del Cile quando conquistò il governo nelle elezioni presidenziali del '70. La vittoria popolare fu il risultato di intense battaglie di massa che abbracciarono tutti i fronti della lotta sociale. Fu possibile perché il movimento popolare riuscì ad unirsi attorno a una linea politica giusta che individuò con precisione i nemici fondamentali: l'imperialismo e l'oligarchia monopolista, terratenente, e indirizzò in questa direzione il colpo principale della sua lotta. La classe operaia cilena costruì un fronte politico e sociale — l'Unidad Popular — che fu capace, grazie a questa politica generale e giusta, di conquistare il governo del paese e con esso una parte del potere politico. Il Movimento popolare cileno ha aperto la via a trasformazioni rivoluzionarie della società cilena in mezzo a una acuta disputa per il potere con le vecchie classi dominanti e gli imperialisti che, richiamandosi al fascismo, hanno potuto ristabilire temporaneamente il loro dominio.

Con il fallimento della « Alleanza para el Progreso », l'imperialismo ricorre principalmente ai suoi vecchi metodi di intervento e all'azione della CIA come strumento di spionaggio e provocazione.

Questo nefasto organo dell'imperialismo, che attua in stretto rapporto con i governi rinunciatari (a difendere l'indipendenza del proprio paese - ndr) e con i settori reazionari opposti ai governi rivoluzionari o solo progressisti, organizzò l'abbattimento del governo democratico guatemalteco e durante 20 anni ha diretto la liquidazione sistematica di migliaia di patrioti, tra i quali numerosi militanti del Partido Guatemalteco del Trabajo e i suoi due generosi segretari generali, i compagni Bernardo Alvarado Monzon e Huberto Alvarado. Anche organizzò l'assassinio della direzione e di centinaia di membri del Partido Unificado de los comunistas de Haiti nel 1969. La CIA organizzò l'operazione della Baia dei Porci, completò contro Goulart, partecipò al golpe contro il governo progressista del generale Torres in Bolivia, preparò il golpe in Uruguay e è presente in ogni complotto reazionario in America Latina.

Nell'attuazione sinistra della CIA risalta la pianificazione dei processi di sommovimento, come quello che per incarico del Dipartimento di Stato organizzò contro il governo popolare del Cile, con l'obiettivo di stabilire una dittatura fascista. Come si vede la attività della CIA si è moltiplicata: dai tentativi di impedire, prima la vittoria elettorale delle forze popolari, poi di evitare la presa di possesso della presidenza da parte di Salvador Allende, fino a praticare quello che riceve il titolo tecnico di « destituire » governi e processi di liberazione, per articolare il golpe di una camarilla di generali traditori disposta a esercitare il potere con le forme più brutali del fascismo.

L'acutizzarsi della crisi generale dell'imperialismo e la sua incapacità assoluta a risolverla, fanno sì che i circoli più aggressivi del capitale monopolista ricorrono al fascismo.

In ciniche dichiarazioni, il presidente Ford ha riconosciuto la direzione del governo degli USA nelle attività sovversive nel continente, e inoltre, ha sostenuto con arroganza il diritto a continuare realizzandole, in nome dei « migliori interessi » del suo paese.

L'esperienza cilena prima di tutto conferma la validità della concezione marxista-leninista riguardo al fatto che le vecchie classi non abbandonano volontariamente il potere. Al contrario, lo difendono con unghie e denti. Nello stesso modo essa conferma il ruolo dirigente della classe operaia e la necessità di evitare il suo isolamento nell'impegno di trasformazione sociale; ratifica la necessità di applicare una politica di alleanze ampia e flessibile e mette allo scoperto l'obbligatorietà di una direzione unica, ferma e omogenea

delle forze della coalizione antimperialista. L'esperienza cilena mostra chiaramente che il movimento rivoluzionario non può disdegnare nessuna delle vie di accesso democratico al potere, però deve anche essere pienamente preparato e disposto a difendere, con la forza delle armi, le conquiste democratiche.

Gli imperialisti nordamericani e le oligarchie latinoamericane credettero che l'assassinio di Salvador Allende e la sconfitta di Unidad Popular avrebbero aperto una strada facile per la riconquista delle loro posizioni in America Latina. Senza dubbio, la giunta militare fascista si trova ogni volta più avversata dal popolo cileno e isolata internazionalmente, mentre la lotta nel Continente aumenta.

Come bene ha detto il PC cileno, i compiti realizzati (nazionalizzazione delle grandi miniere del rame; la creazione dell'area di proprietà sociale sulla base della nazionalizzazione di grandi monopoli; la stitizzazione della banca; l'impulso alla riforma agraria; la redistribuzione dei redditi a favore dei lavoratori; i successi nella soluzione dei problemi della casa, della salute e dell'educazione; lo stabilirsi di una politica estera indipendente e, in modo speciale, il notevole sviluppo della partecipazione del popolo nella conduzione dei destini del paese attraverso il rafforzamento dei sindacati e della Centrale Unica dei Lavoratori, degli organismi di partecipazione nelle fabbriche, delle giunte per i prezzi e i rifornimenti, ecc.) sono fatti che sottolineano il carattere profondamente nazionale, popolare e rivoluzionario del governo alla cui testa era Salvador Allende.

Al di là della sconfitta contingente e transitoria, questi risultati costituiscono una eredità senza prezzo per il popolo del Cile. Benché cancellati momentaneamente dalla Giunta fascista, essi rimarranno come bandiere di lotta della classe operaia e di vasti settori del popolo.

Gli sforzi dell'imperialismo per mediare il processo peruviano, riconducendolo alla conciliazione, non hanno avuto esito. Il consolidarsi del settore pubblico dell'economia, l'inizio della formazione della proprietà sociale, l'approfondirsi della riforma agraria, la eliminazione del monopolio oligarchico della stampa, della radio e della televisione e il riconoscimento del quechua come seconda lingua ufficiale, caratterizzano una politica diretta a vincolare sempre più le forze armate al popolo.

Il Governo di Panama non si arrende alle minacce. Rafforza i vincoli con il popolo e oltre a mantenere la giusta rivendicazione del riscatto dei legittimi diritti di Panama sul Canale, fa nuovi passi nello scontro con il neocolonialismo con la nazionalizzazione prevista delle società bananiere. L'atteggiamento panamense rafforza altri processi liberalizzanti nell'area.

Intanto appaiono altre manifestazioni della crisi dell'America Latina nei suoi rapporti con l'imperialismo.

Negli anni '40, la borghesia messicana iniziò una via di consegna degli interessi nazionali all'imperialismo. Ebbe inizio allora una alleanza economica tra una parte influente della grande borghesia messicana e le corporazioni multinazionali, fenomeno che produsse la penetrazione impetuosa del capitale nordamericano e la presa di possesso da parte di questo di grandi zone della economia messicana.

Anche questa politica è fallita. La media borghesia si dibatte di fronte al potere monopolistico di questi grandi consorzi multinazionali « messicanizzati ».

La grande borghesia messicana cerca una via d'uscita alla crisi economica, sociale e politica che si sviluppa nel paese, con misure quali l'associazione di capitale messicano, statale e privato, con quello imperialista e con una politica estera che faciliti l'aumento delle esportazioni. D'altra parte la solidarietà del popolo messicano con i popoli fratelli gioca un ruolo nell'adozione di posizioni positive nella politica estera del Messico, nell'attuale congiuntura internazionale. Il Messico è stato l'unico stato latinoamericano che si è rifiutato di rompere i rapporti con Cuba rivoluzionaria e, negli ultimi anni, ha realizzato una politica amichevole verso di questa.

Con la scoperta di nuove e vaste zone petrolifere è arrivata per il Venezuela una tappa decisiva: consegnare le ricchezze nazionali all'usufrutto delle compagnie Nordamericane o rivendicarle. La decisione venezuelana di difendere le proprie risorse ha provocato l'ira stranata del presidente degli USA.

Da parte sua il presidente venezuelano, contando sull'appoggio di tutte le forze patriottiche del paese, ha respinto con fermezza le minacce di Ford. La nazionalizzazione del petrolio, nonostante le limitazioni della legge, che si sta discutendo attualmente nel parlamento, rappresenterà un passo importante verso il recupero da parte del popolo venezuelano delle sue ricchezze di base dalle mani dei monopoli stranieri.

Nella complessa situazione dell'Argentina si mantiene la combattività delle masse popolari espressa nelle grandi azioni e nella vittoria elettorale del 1973. Il popolo lotta ora per difendere le libertà ancora esistenti e per recuperare quelle perdute, per sbarrare il passo decisamente alla destra fascizzante e creare le condizioni per ottenere la realizzazione del programma di convergenza per il quale si pronunciano nelle elezioni e per instaurare in Argentina una vera democrazia.

Nel centro America cresce il movimento rivoluzionario e si profilano con maggiore chiarezza i compiti antioligarchici e antimperialistici. I caratteri di questo fenomeno sono: l'incremento numerico della classe operaia, il rafforzamento delle sue organizzazioni e l'aumento della sua combattività; la lotta sempre più radicalizzata dei braccianti agricoli e dei contadini; l'incorporazione di settori dei ceti medi ai compiti democratici e rivoluzionari; la formazione di ampi fronti antioligarchici e democratici in alcuni paesi; l'esistenza di settori progressisti in alcuni eserciti; la creazione dell'unione di paesi produttori di banane; la partecipazione di vari paesi nella Naviera del Caribe e nella costituzione del Sistema Economico Latinoamericano; il crescente isolamento dei circoli più reazionari degli eserciti dell'area, così come della dittatura di Somoza, gendarme principale degli interessi imperialistici nell'America centrale. Tutti questi sono indiscutibili progressi nella lotta nella regione centroamericana.

Di fronte al fallimento di forme di integrazione economica come L'Associazione latinoamericana del Libre Comercio e altre, è sorto nel 1969 il Pacto Andino che, specialmente con il suo Statuto di capitali stranieri, può convertirsi, sotto

Il socialismo è l'unico sistema capace di garantire il vero sviluppo dell'America Latina e dei Caraibi

la spinta popolare, in un elemento di opposizione dei governi firmatari agli investimenti yankee e alla dipendenza tecnologica dall'imperialismo.

I paesi della comunità inglese dei Caraibi hanno raggiunto la loro indipendenza politica in una tappa posteriore rispetto al resto dell'America Latina e subito sono stati sottomessi al neocolonialismo. Anche in questi si manifesta la contraddizione tra gli interessi dei nuovi stati e quelli dell'imperialismo. I governi di Giamaica, Barbados, Guyana, Trinidad Tobago hanno cominciato a partecipare attivamente — con atteggiamenti sempre più definiti e positivi — alla comunità latinoamericana.

A Guadalupa e nella Martinica le grandi masse popolari intensificano la loro lotta unita per l'autonomia dei loro rispettivi paesi, applicando il principio dell'autodeterminazione contro il colonialismo francese e i suoi alleati, specialmente l'imperialismo nordamericano e i monopoli multinazionali.

La lotta è incontenibile e varia in ogni parte: resistenza contro la dittatura in Uruguay con l'eroico sciopero generale di 15 giorni in risposta al colpo di stato del giugno 1973; progressi dell'unità popolare e sindacale in Colombia; risultati dimostrativi delle elezioni parlamentari in Brasile nel novembre '74; eroica e continuata resistenza a feroci tirannie in Bolivia, Nicaragua, Guatemala, Haiti, Paraguay.

Cuba, definitivamente vittoriosa, riesce a spezzare in pratica il blocco politico e la OEA, creata da Washington come virtuale ministero per le colonie in America Latina, perde ogni efficacia reale per l'imperialismo. Ciò si deve certamente alla lotta dei popoli, del proletariato, dei settori medi, all'esempio luminoso della Cuba rivoluzionaria.

5 LA VITTORIA VIETNAMITA HA CAMBIATO I RAPPORTI DI FORZA TRA L'IMPERIALISMO E I PAESI CHE LO COMBATTONO

I cambiamenti avvenuti in America Latina sono parte del processo mondiale verso il progresso sociale che ha luogo in questa epoca di transizione rivoluzionaria dal capitalismo al socialismo. Questi cambiamenti interagiscono con gli altri avvenimenti della nuova situazione internazionale caratterizzata dalle forze crescenti del socialismo, dalla debolezza sempre maggiore dell'imperialismo, dalla sconfitta della politica della « guerra fredda » e dall'inizio della diminuzione della tensione internazionale.

La « guerra fredda » serviva per cercare di giustificare l'intervento aperto dell'imperialismo yankee in America Latina come successo nel caso dell'invasione nordamericana nella Repubblica Dominicana. La distensione, che comincia ad imporsi, elimina vecchi pretesti degli imperialisti, e si deve prima di tutto al cambio nei rapporti di forza internazionali. Il fatto che l'Unione Sovietica e la Comunità socialista, di cui l'URSS è parte iniziale e preminente, si rafforzino ogni giorno di più, costituisca un fattore decisivo nella prospettiva di stabilizzare la distensione e renderla irreversibile. Il potenziale militare economico e l'influenza politica dell'URSS e dei paesi socialisti sono stati al servizio di una tenace e continua politica di pace.

La grandiosa vittoria vietnamita sull'imperialismo yankee aggressore, uno dei fatti di maggior rilievo storico dopo la sconfitta del fascismo nel 1945, esprime in maniera definitiva questa nuova correlazione di forze esistenti nel mondo. Questa vittoria, che ha conquistato al Vietnam la completa indipendenza nazionale e che apre la via alla riunificazione pacifica della patria, risveglia la più profonda ammirazione in tutti i popoli. Essa riflette soprattutto l'eroismo e la gloria del popolo vietnamita, saggiamente e audacemente guidato, durante trenta anni di guerra, dal Partito dei Lavoratori del Vietnam, organizzato e diretto dall'immortale presidente Ho Chi Minh.

Questa vittoria sottolinea anche l'importanza di sapere combinare le lotte militari, politiche e diplomatiche così come il valore decisivo che nella nostra epoca hanno l'appoggio dell'area socialista e la solidarietà internazionale, compresa quella del popolo progressista degli USA. Nel Laos, nella Cambogia e soprattutto nel Vietnam, l'imperialismo americano ha riportato la più ignominiosa sconfitta della sua storia, il che crea possibilità ancora maggiori per la lotta dei popoli, per la loro liberazione nazionale e sociale, per la democrazia, il progresso e la pace mondiale.

La crisi del sistema coloniale portoghese promossa dall'eroica resistenza dei popoli in esso oppressi, insieme alla meno eroica (sic) lotta della classe operaia e del popolo del Portogallo, ha condotto all'abbattimento della dittatura fascista da parte del Movimento delle Forze Armate, ciò che rappresenta ugualmente una nuova e importante espressione dell'attuale rapporto di forze mondiale favorevole alla lotta dei popoli per la democrazia, il socialismo e la pace.

Il 25 aprile 1974 ha significato il culmine di una lunga lotta del popolo portoghese nella quale la classe operaia e il suo partito comunista sono stati in prima linea. Il processo che ha liquidato la vecchia tirannia fascista, sostenuta dall'imperialismo internazionale, ha creato le premesse per l'avanzata del Portogallo verso il socialismo sulla base dell'unione del Movimento delle Forze Armate e delle organizzazioni popolari. La solidarietà con il nuovo Portogallo è un dovere di tutte le forze rivoluzionarie e democratiche del mondo. Guasi simultaneamente si è prodotto il fatto notevole dell'abbattimento da parte del popolo greco della dittatura fascista, accelerato dagli intrighi della Nato contro l'indipendenza di Cipro.

L'imperialismo retrocede passo a passo però non ha rinunciato, né rinuncerà, alle sue pretese di egemonia. La distensione internazionale ha ancora davanti a sé un cammino lungo e difficile. Solo la conseguente politica di coesistenza pacifica dell'URSS e degli altri paesi socialisti e la collaborazione dei popoli del mondo, hanno impedito che le forze della guerra, della reazione e dell'aggressione, riescano ad

interrompere i progressi positivi che sono stati ottenuti nella situazione internazionale. Questa lotta, che abbraccia tutti i terreni e che è più acuta in quello ideologico, continuerà nel futuro. I circoli più aggressivi incitano alla corsa agli armamenti, cercano di fermare con tutti i mezzi le lotte dei popoli per la libertà, la democrazia e per le loro aspirazioni, imbastendo nei problemi interni dei paesi. Essi realizzano, partendo dagli stessi USA e con decisioni ufficiali di questo paese, una politica provocatoria contro l'Unione Sovietica.

La Conferenza condanna energicamente la politica estera della direzione del Partito comunista cinese che fa l'occhiolino all'imperialismo yankee, difende la presenza di questo in Asia e in Europa, giustifica la NATO, alimenta l'imperialismo e il rovinismo tedesco-occidentale, attacca e calunnia la URSS con la stessa acrimonia dei peggiori portavoce della reazione internazionale, alizza contro di essa il militarismo aggressore della borghesia mondiale, promuove la pazzesca politica di guerra fredda contro l'eroico popolo sovietico e che, in America Latina, ha la sua più nefasta espressione nell'impudico incontro con la Giunta militare cilena, alla quale offre appoggio politico passando sopra il sangue di migliaia di comunisti, socialisti e altri patrioti uccisi dalla brutale repressione della tirannia fascista. La direzione cinese fomenta inoltre, in ogni dove, gruppi di pseudo-rivoluzionari che, con un falso radicalismo, dividono la sinistra, attaccano i partiti comunisti, bloccano i processi progressisti e molte volte agiscono come agenti del nemico in seno al movimento rivoluzionario.

Combattere questa politica di tradimento dell'unità, della solidarietà e delle migliori tradizioni del movimento rivoluzionario mondiale è dovere di ogni partito comunista dell'America Latina.

Alle sconfitte militari e politiche dell'imperialismo si unisce ora la profonda crisi che riguarda l'insieme del suo sistema e minaccia la sua stabilità. Ci sono molti milioni di disoccupati negli USA, nell'Europa occidentale e nel Giappone. Gli imperialisti nordamericani hanno preteso di ridurre la reale portata della crisi economica con il finanziamento della guerra del Vietnam, ma dopo tutto, è risultato il contrario. Il cattivo risultato dell'episodio nell'accentuazione della crisi, nel quale si mescolano le tendenze contraddittorie alla stagnazione economica e alla maggiore inflazione, riduce il campo di manovra degli imperialisti; nonostante l'inondazione con eurodollari dei meccanismi finanziari europei, la politica monetaria basata sul tentativo di mantenere il potere del dollaro al di sopra della sua situazione reale e la politica commerciale, che ha portato i paesi sottosviluppati a vendere a basso prezzo le loro materie prime, mentre rincarano i prodotti industriali che devono comprare.

Come parte della campagna tendente ad occultare il fondo della crisi economica, gli imperialisti hanno accusato i paesi sottosviluppati produttori di petrolio di introdurre il disordine nell'economia internazionale, quando hanno aumentato il prezzo di questo importante combustibile.

La difesa del diritto dei paesi petroliferi a fissare il prezzo del petrolio, è parte della risposta del mondo sottosviluppato al regime di scambio diseguale che li condannava ad un dislivello sempre più intollerabile rispetto ai paesi capitalistici di maggiore sviluppo industriale. L'aumento del prezzo del petrolio è un passo al quale hanno fatto seguito gli sforzi dei paesi sottosviluppati per coordinare la produzione e vendita di tutte le loro materie prime, in modo tale che queste acquisiscano nel commercio internazionale, un valore corrispondente alla loro utilità, comparabile a quello dei prodotti industriali.

Senza dubbio, la situazione del capitalismo si aggrava a causa delle tensioni della bilancia dei pagamenti in alcuni dei principali paesi dell'Occidente e in Giappone, come conseguenza dell'aumento del prezzo del petrolio sui mercati mondiali.

D'altra parte, mentre i prezzi dei prodotti industriali e del combustibile sono andati crescendo, quelli di quasi tutte le altre materie prime e dei prodotti dei quali vive la immensa maggioranza dei paesi sottosviluppati, come quelli dell'America Latina, sono andati abbassandosi. Però la crisi economica mondiale ha la sua origine nelle contraddizioni inerenti al sistema capitalistico di produzione, aggravata dallo spreco economico, dalla politica di « guerra fredda » che ha fatto seguito alla Seconda Guerra Mondiale, dalla corsa agli armamenti e dai bilanci deficitari per le spese militari e le avventure belliciste dell'imperialismo.

Cuba socialista — per bocca del suo dirigente Fidel Castro — ha proposto una politica corretta: che i fondi eccedenti ottenuti con l'aumento dei prezzi dai paesi petroliferi non si investano nei paesi imperialistici, ma preferibilmente nelle loro stesse economie e che anche si utilizzino sotto forma di crediti giusti ai paesi sottosviluppati per risolvere i problemi della loro bilancia di pagamenti, contribuendo così allo sviluppo economico.

È fuori discussione il fatto che se i paesi petroliferi desiderano la solidarietà del resto del mondo sottosviluppato, devono a loro volta, esprimere la più decisa solidarietà economica verso i paesi sottosviluppati non petroliferi, la cui situazione è ogni giorno di più critica a causa dell'aumento dei costi dei prodotti industriali e del combustibile necessario per sussistere, e a causa dell'allarmante riduzione dei prezzi dei loro prodotti di esportazione, ciò che fa ricadere su di loro il peso della crisi mondiale. Questi problemi richiedono l'analisi più seria ed approfondita di tipo economico e la ricerca di soluzioni giuste e adeguate.

Gli atteggiamenti egoistici, lo spreco e gli investimenti nelle economie imperialistiche degli enormi eccedenti finanziari che realizzano alcuni paesi petroliferi, non promuovono lo sforzo unitario e solidale di tutti i popoli sfruttati dall'imperialismo e facilitano le manovre divisioniste di questo.

I popoli respingono e condannano la soluzione che propone la parte più aggressiva dell'imperialismo nordamericano, quando rispose alla difesa del prezzo del petrolio da parte dei paesi produttori, con la minaccia dell'aggressione militare. Lo stesso Presidente degli USA si riferì con nostalgia, nel suo ripudiato discorso di Detroit, ai giorni nei quali le grandi potenze imperialistiche decidevano con i loro eserciti la disponibilità delle materie prime dei paesi poveri e arretrati. Però quei tempi sono passati per sempre. Oggi l'atteggiamento deciso dei paesi sottosviluppati per proteggere le loro risorse naturali e la loro produzione agricola e mineraria costituiscono un nuovo elemento qualitativo della crisi generale che investe l'imperialismo.

L'accentuazione della crisi generale del capitalismo, le cui conseguenze i monopoli cercano di scaricare sui paesi sottosviluppati, conduce l'imperialismo nordamericano ad impiegare nuovi procedimenti, sempre più sottili, di penetrazione economica e a cercare di risolvere in particolare i gravi problemi che comporta la sua politica latinoamericana, mediante metodi simili a quelli messi in atto in Cile. Però nello stesso tempo si intensifica la resistenza e si creano migliori condizioni per lo sviluppo della lotta dei popoli del continente per la loro indipendenza.

Nel 1975, a duecento anni dalla Dichiarazione di indipendenza dagli Stati Uniti, quel governo prepara grandi feste di commemorazione. Nella propaganda mendace sullo « spirito del '76 » non appaiono né l'oppressione di cui è oggetto il popolo di Puerto Rico, né la dozzina di sbarchi di « marines » americani nei paesi dell'America Latina, né pure i loro atti predatori, che raggiunsero la loro più ripugnante espressione con l'oltraggio alla statua di José Martí nel 1950 a La Habana, né lo spoglio dei territori strappati al Messico dopo una guerra di rapina a metà del secolo scorso. Lì vivono milioni di *chicanos*, sotto la stessa crudele oppressione che soffrono i due milioni e mezzo di portoricani e altri immigrati di origine latina, senza dimenticare i 23 milioni di neri che a oltre un secolo dalla Guerra di secessione e dalla morte di Lincoln, continuano a soffrire la discriminazione razziale più abominevole.

Nel bicentenario degli USA, i popoli dell'America Latina esprimono la loro solidarietà alla classe operaia e al popolo nordamericano, il cui nemico è pure il potere dei monopoli capitalistici. Ugualmente apprezzano in tutto il suo valore l'appoggio del popolo progressista americano nella sua propria lotta antimperialista. La ricchezza dei monopoli cresce a livelli astronomici anche grazie allo sfruttamento delle masse lavoratrici di quel paese. L'imperialismo yankee che fa soffrire i nostri popoli, converte il popolo degli Stati Uniti in carne da cannone per le sue avventure e scarica su di questo la crescente repressione, il pericolo di fascistizzazione e della guerra.

6 LA STRATEGIA E LA TATTICA RIVOLUZIONARIA PASSANO PER L'ANTI-IMPERIALISMO E CONDUCONO AL SOCIALISMO

Le circostanze storiche che attraversa l'America Latina determinano il fatto che la grande battaglia che hanno avanti a sé i popoli, si converta nella seconda e definitiva lotta per l'indipendenza.

Però l'indipendenza dell'America Latina non deve concepirsi oggi come una semplice continuazione degli obiettivi che ispirarono gli eroi e i popoli agli inizi del secolo XIX e che rimasero — come si è visto — frustrati. Siamo in un momento storico in cui una grande parte dell'umanità ha intrapreso già la via della costruzione del socialismo e nel quale l'Unione Sovietica avanza verso la tappa finale che la porterà a una società comunista, quando il capitalismo come sistema deve far fronte a una crisi profonda economica e sociale e l'imperialismo, come una fiera ferita e cacciata, cerca di mantenere il mondo coloniale e dipendente che gli sfugge, introducendo forme di dominio neocolonialista che lo aiutino a ritardare e a posporre la sua propria crisi.

Gli operai, i contadini e gli altri lavoratori dell'America Latina non troveranno soluzione al problema della disoccupazione, miseria, bassi salari, incultura, carenza di terre e alle disuguaglianze sociali, solo con l'eliminazione dello sfruttamento straniero dei loro paesi. Questi problemi cominceranno a risolversi definitivamente con l'eliminazione dello sfruttamento da parte di latifondisti e borghesi, che si fa ancora più acuto quando questi paesi devono competere in condizioni svantaggiose con i prodotti delle quasi onnipotenti corporazioni multinazionali imperialistiche che dominano il mercato mondiale capitalistico.

Mentre l'URSS e Cuba — per citare due esperienze diverse per le loro dimensioni e ubicazione geografica — hanno dato l'esempio di uno sviluppo economico che avanza, malgrado le aggressioni esterne, il blocco e il tentativo di mantenere il ritardo tecnologico, con il quale oltre mezzo secolo fa si cercò di affogare il socialismo nascente e oggi ancora si cerca di contenere la Cuba rivoluzionaria, non esiste un solo caso di sviluppo economico e sociale positivo nei paesi dell'Asia, dell'Africa o della America Latina tra quelli in cui hanno preteso di realizzarlo lungo la via dello sviluppo capitalistico.

Lo sviluppo economico non potrà acquisire il ritmo accelerato che è necessario affinché i nostri paesi raggiungano la soluzione dei loro gravi problemi di ritardo, disoccupazione, miseria, analfabetismo, senza una partecipazione decisiva delle forze popolari, degli operai, dei contadini lavoratori e ceti medi delle città e della campagna. I nostri popoli — come indica l'esempio cubano — solo potranno mobilitarsi, in questa misura straordinaria, mediante profonde trasformazioni che mostrino nella pratica ai lavoratori, delle campagne e della città, intellettuali e professionisti, che questa è la loro rivoluzione.

Noi comunisti consideriamo che il socialismo è l'unico sistema capace di garantire il vero sviluppo dell'America Latina con il ritmo accelerato di cui hanno bisogno i nostri paesi. Cuba ha dimostrato ai popoli fratelli che nella nostra epoca è possibile intraprendere l'edificazione del socialismo nelle condizioni del continente americano, presentando le sue realizzazioni vittoriose.

Il socialismo è il nostro obiettivo irrinunciabile. Malgrado ciò noi comunisti comprendiamo che il socialismo solo si convertirà in un programma di realizzazione immediata nell'insieme dei paesi dell'America Latina, attraverso un periodo di intense lotte e di trasformazioni radicali, di esperienze dirette dai lavoratori e di lotta ideologica conseguente e tenace di tutti coloro che aspirano al socialismo, al fine di scongiurare le deformazioni ideologiche e le confusioni che i

I comunisti hanno difeso, contro la violenza reazionaria, le istituzioni democratiche e parlamentari

mezzi di informazione di massa e la educazione, dominati dall'imperialismo e dall'oligarchia, hanno introdotto in alcuni settori delle forze popolari latinoamericane.

Nello stesso tempo, è evidente che i popoli latinoamericani non potranno raggiungere nessun progresso reale senza allontanare dal potere politico i rappresentanti delle classi e settori alleati dell'imperialismo. Né sarà possibile introdurre nei nostri paesi cambiamenti socio-economici sostanziali — e ancora meno passare alla realizzazione del socialismo — senza sconfiggere l'oppressione dell'imperialismo nordamericano su ciascuna delle nostre terre, senza eliminare da queste il dominio delle corporazioni multinazionali.

La battaglia per la democrazia per le masse popolari, la lotta per i cambiamenti strutturali urgenti e per il passaggio verso il socialismo, sono inseparabilmente vincolati alla lotta contro i monopoli e l'imperialismo che, oltre a mantenere il dominio delle nostre ricchezze, sostengono e appoggiano la oligarchie e i loro governi.

Dato che l'imperialismo nordamericano è il nemico principale e comune, la strategia e la tattica della rivoluzione in America Latina per coloro i quali, come noi, la concepiscono come una rivoluzione il cui obiettivo finale è il socialismo, passano per l'antimperialismo. Noi comunisti da quello giudichiamo le posizioni politiche delle altre forze latinoamericane, cioè fondamentalmente a partire dal loro atteggiamento di favore a questo nemico. Senza voler sminuire la lotta per i diritti democratici e per la conquista di nuove strutture nell'interno dei nostri paesi, noi comunisti siamo disposti a sostenere e sviluppare quelle posizioni dei governi latinoamericani che significano la difesa delle nostre risorse naturali o lo sforzo per mettere un limite alla pretesa delle compagnie multinazionali di conservare ed estendere ogni giorno di più il dominio sulle nostre economie.

È certo che non sempre le misure di difesa dell'economia nazionale si accompagnano ad una politica genuinamente antimperialista. In qualche caso, si tratta di un nazionalismo borghese che non si esprime in aspirazioni trasformatrici dell'ordine economico e sociale e che neppure colloca il governo che le applica su posizioni progressiste di fronte ai principali problemi contemporanei. Il nazionalismo può essere trasformato in posizione antimperialista e rivoluzionaria nella misura in cui le forze popolari entrino decisamente nella battaglia e quando le contraddizioni tra i governi nazionalisti e l'imperialismo si acutizzano.

Ci sono paesi in cui la difesa delle risorse naturali e l'impegno a riscattare l'economia dalla mano delle imprese multinazionali vanno effettivamente uniti a programmi di trasformazione sociale. Lì dove i governi vanno al di là delle nazionalizzazioni delle ricchezze detenute dall'imperialismo, e realizzano programmi popolari di sviluppo dell'economia nazionale, come in Perù, i comunisti — così come lo fanno i compagni di questo paese — potranno prestare il loro leale e deciso appoggio a queste misure. Il fatto che i comunisti abbiano una concezione dello sviluppo sociale diversa da quella che orienta questi programmi non deve indebolire il loro appoggio a quelle posizioni del governo, né sarà un ostacolo per affrontare insieme i problemi del futuro.

La lotta antimperialista che porterà l'America Latina alla indipendenza definitiva permette e esige la partecipazione del più ampio settore sociali e richiede, in essa, il ruolo dirigente della classe operaia. Il contadinato lavoratore è un alleato naturale. Sono le classi sociali che aspirano alle trasformazioni più profonde.

Pur sotto il dominio e la dipendenza dall'imperialismo, lo sviluppo capitalistico dell'America Latina ha generato importanti modificazioni nella composizione sociale dei differenti paesi.

È da mettere in risalto la crescita della classe operaia urbana e rurale. Il numero di salariati supera i 50 milioni e rappresenta più del 60% della popolazione attiva del continente. La metà circa di questi salariati è costituita da braccianti agricoli. È cambiata anche la struttura della classe operaia ed è aumentata la sua concentrazione nelle grandi fabbriche. Tutti questi fenomeni si riflettono nell'elevazione del ruolo del proletariato come principale forza produttiva e socio-politica.

Nello stesso tempo la classe operaia migliora la sua organizzazione e si proietta come la forza sociale capace di determinare il quadro politico nei differenti paesi dell'America Latina. Il proletariato tende anche a convertirsi nel principale fattore agglutinante degli altri settori sociali democratici e antimperialisti.

La lotta per la conquista della piena liberazione nazionale e dell'indipendenza economica si intreccia con un'intensa lotta di classe contro lo sfruttamento capitalistico e fondamentalmente contro i monopoli stranieri e locali e contro il latifondismo.

Sotto il giogo del capitale il grado di sfruttamento della classe operaia cresce, in molti luoghi dell'America Latina vengono salari di fame. La parte del reddito nazionale che ricade sulla classe operaia diminuisce progressivamente e il costo della vita reale scende a causa dell'inflazione e del costo della vita sempre più alto.

L'esperienza del movimento rivoluzionario dell'America Latina ricca di azioni eroiche e combinate della classe operaia, mostra che essa incarna anche i più fermi principi di solidarietà con la lotta di altri popoli contro l'imperialismo, per il trionfo della rivoluzione nazionale liberatrice, per la democrazia e il socialismo.

Lo sviluppo capitalistico ha provocato anche la crescita dell'esercito sociale di riserva, formato da milioni di disoccupati e da contadini senza terra che emigrano dalle aree rurali e pullulano nei grandi centri urbani del continente.

Gli operai agricoli, i semiproletari, i contadini senza terra, i piccoli proprietari, i mezzadri e tutti i settori impoveriti delle nostre campagne, formano un poderoso contingente umano interessato alla modificazione del regime di proprietà e a cambiamenti profondi nella vita economica e della terra e a cambiamenti e nella miseria nei paesi. Lo sfruttamento e la politica dei nostri paesi, lo conducono a molteplici scontri di classe che quali vivono, li conducono a molteplici scontri di classe che sono parte della lotta emancipatrice dei nostri popoli.

L'incapacità della economia agricola e le limitazioni dello sviluppo industriale impediscono di assorbire le nuove forze del lavoro provenienti dallo spostamento passivo della popolazione rurale alle zone urbane, ciò che determina una crescita di settori sociali senza occupazione stabile, senza mezzi di vita, che vegetano nelle zone marginali

delle grandi città e le cui proporzioni crescono spropositatamente in molti paesi.

Il dramma sociale di questa gente, di questi abitanti delle «favelas», «ranchos», «tugurios», «callampas», «villas miserias», costituisce una delle manifestazioni più flagranti del carattere ingiusto, sfruttatore ed oppressivo del capitalismo.

Sotto l'orientamento della classe operaia, importanti settori di queste masse possono essere sottratte all'influenza demagogica di caudillos piccolo-borghesi e di elementi reazionari, e organizzarsi con la finalità, non solo di esigere soluzioni ai loro drammatici problemi, ma anche per coadiuvare nella lotta antimperialista e rivoluzionaria.

Le economie latinoamericane hanno dato origine anche ad un vasto ceto medio composto non solo da artigiani e piccoli commercianti ma anche da elementi provenienti dai settori dei servizi la cui importanza sta crescendo. La instabilità sociale spinge questo ceto alla attività politica, così come gli studenti, gli intellettuali ed i tecnici. In qualche caso entrano nelle avanguardie comuniste e nei gruppi nei quali si manifesta il tipico radicalismo piccolo-borghese. In altri casi formano gruppi reazionari nei quali si infiltra la CIA e vengono utilizzati come forza di scontro dalle oligarchie. In Cile essi hanno giocato un ruolo importante al servizio del Golpe fascista. Tutti questi fatti sottolineano la necessità di una lotta tenace per guadagnare i ceti medi alle posizioni del proletariato tenendo conto del ruolo dinamico che a questi corrisponde nell'insieme dell'America Latina.

L'esempio dei governi che oggi in America Latina resistono all'imperialismo e che si propongono un programma di vero riscatto nazionale, dimostra che la lotta per la liberazione antimperialista latinoamericana può fare affidamento su altre forze e su altri elementi sociali che costituiscono, a causa delle loro contraddizioni con l'imperialismo, dei possibili alleati e ai quali non si può non prestare attenzione.

Il processo economico dei paesi dell'America Latina è andato determinando il fatto che la parte più alta della borghesia locale risultasse in tal misura vincolata all'imperialismo e da questo dipendente per la sua propria crescita e sviluppo che, di fatto, si è convertita in un fattore integrante del meccanismo di dominio imperialistico nei rispettivi paesi. Così è successo a Cuba con la borghesia zuckeriera e commerciale importatrice, lo stesso succede oggi con buona parte della borghesia che in Messico, Argentina, Colombia, Brasile, condivide posizioni monopolistiche vincolate al dominio delle corporazioni imperialistiche. Queste borghesie denazionalizzate difendono la dipendenza e si oppongono al processo antimperialista. Anche nei casi in cui sorgano differenze o scontri tra queste borghesie monopoliste ed i loro soci imperialisti, la loro interesse di classe le porterà a cercare di risolverli mediante una via di conciliazione, nello stesso tempo in cui si oppongono ai tentativi intrapresi dai governi che cercano di allentare i legami del dominio straniero che affogano i loro paesi. Alcuni di questi settori borghesi si uniscono ai grandi latifondisti ai quali sono economicamente collegati, per dare vita ad una oligarchia locale imperialista opposta agli interessi della classe operaia, dei contadini, dei ceti medi e di altri settori borghesi interessati allo sviluppo del mercato interno e al progresso nazionale.

Questa realtà storica non significa che non esistano settori della borghesia latinoamericana che, di fronte alla contraddizione dei loro interessi con quelli dell'imperialismo, adottino posizioni che convengano con quelle del proletariato, dei contadini e degli altri ceti non capitalisti della popolazione nella lotta antimperialista e per la conquista della indipendenza economica e della completa sovranità nazionale. Questi settori borghesi, quindi, possono partecipare nell'unità di azione democratica ed antimperialista insieme con le forze popolari.

I partiti comunisti e tutti gli altri combattenti contro l'imperialismo e per il progresso sociale in America Latina concedono grande importanza a questa possibilità, tenendo conto che rappresentano un elemento che appare con diversa forza e significato nei diversi paesi, che costituisce un ingrediente indispensabile di quella complessa multiforme e difficile lotta.

Sarebbe erroneo ignorare le limitazioni e le vacillazioni di questi settori della borghesia per quanto riguarda la loro partecipazione al processo antimperialista. In America Latina la borghesia ha perduto da molto tempo la possibilità di svolgere il ruolo dirigente che appartiene al proletariato. Essa non può condurre fino in fondo la nuova battaglia indipendentista. L'incorporazione di forze e organizzazioni,...

L'incorporazione di forze e organizzazioni rappresentative di questi settori borghesi nel fronte ampio della lotta antimperialista e antioligarchica ha una grande importanza, però esso mai si realizzerà a spese dell'alleanza essenziale di operai, contadini, lavoratori e ceti medi né a spese della indipendenza di classe del proletariato a beneficio di compromessi congiunturali.

Negli ultimi anni hanno avuto luogo profondi cambiamenti ideologici, politici e sociali in forze importanti che nel passato costituirono strumenti utilizzati dall'oligarchia e dall'imperialismo, ciò che fa sì che essi si convertano in elementi di progresso e anche potenzialmente rivoluzionari.

Questi cambiamenti sono percepibili nel seno delle forze armate di alcuni paesi latino americani. Il movimento con radici e contenuto rivoluzionari che sotto la direzione d'importanti nuclei della più alta ufficialità delle forze armate si viene sviluppando in Perù, e il movimento iniziato da dirigenti della Guardia Nazionale che si sta approfondendo in Panama; sono un riflesso evidente dell'acutizzarsi della crisi generale del sistema di oppressione imperialista e della ferma evoluzione della coscienza patriottica.

All'imperialismo è oggi più facile far credere che la repressione interna abbia a che vedere con la salvaguardia della sovranità nazionale della integrità territoriale e non con il mantenimento di piccole minoranze di privilegiati locali e stranieri. Non sarà facile agli Stati Uniti e alla loro OEA muovere truppe latino americane così come fece solo 10 anni fa durante l'aggressione dell'imperialismo nord americano nella Repubblica Dominicana alla quale si oppose eroicamente il settore costituzionalista dell'esercito dominicano.

Il processo che si opera nel seno delle forze armate è complesso. L'imperialismo rafforza con tutti i mezzi il suo lavoro in esse con l'obiettivo di utilizzare gli elementi reazio-

nari e illudere, grazie a un rapido imborghesimento, gli ufficiali di estrazione popolare che cerca di corrompere. Di fronte alla avanzata delle lotte popolari sostiene golpes militari per stabilire dittature fasciste e reazionarie. Nel togliere le forze armate dalle caserme e nel convertirle in arbitro della vita sociale, nel far sì che si macchino le mani di molti soldati con il sangue dei loro fratelli operai e contadini, nel trasformare in torturatori coloro che studiarono per maneggiare le armi a difesa della patria, l'imperialismo accresce la lotta ideologica nel suo stesso seno. Ufficiali che sentono che le oligarchie ostentatrici del potere politico tradiscono gli ideali patriottici nei quali molti si educarono, vanno comprendendo che la ragione ed il diritto non stanno dalla parte di quelli di cui hanno difeso i privilegi.

Essendogli stato inoculato il veleno anticomunista, mediante la educazione impartita nelle caserme sotto l'influenza dell'imperialismo e della reazione, la realtà della vita comincia a far comprendere a settori sempre più numerosi di militari latinoamericani l'inganno nel quale li si è coinvolti, la bancarotta dell'ideologia e della pratica dell'anticomunismo.

I cristiani, in particolare i cattolici, il clero umile e perfino qualche rappresentante della gerarchia partecipano sempre più attivamente alle lotte popolari rivendicative per il progresso nazionale e sociale. L'anima l'idea di una chiesa che si collochi, come in Brasile, e in alcuni altri paesi, al lato del popolo e che respinga la compromissione con l'imperialismo e la reazione. Voci rappresentative della chiesa si pronunciano contro il terrore fascista, per il progresso sociale e i diritti democratici.

Movimenti di laici e sacerdoti sensibili ai problemi dei lavoratori e del paese, danno il loro apporto significativo e apprendono dalla loro personale esperienza la necessità dell'unità di azione contro i nemici comuni. Si concentrano a volte in ribellioni ammirevoli come l'esempio eroico di Camillo Torres, nemico aperto dell'anticomunismo e predicatore infaticabile della unità popolare, caduto in azione di guerriglia.

L'ascesa della lotta dei popoli ha condizionato l'esistenza, a grandi linee, di tre correnti tra i cristiani dell'America Latina: quella conservatrice, quella riformista e quella avanzata. Le correnti riformista e avanzata rappresentano la grande maggioranza ed è possibile e necessario lavorare con loro in tutti i paesi. Il dialogo tra credenti e marxisti sta facilitando la avanzata dell'unità di azione nella lotta per trasformazioni profonde, nella battaglia contro l'imperialismo e la minaccia fascista, e pone le basi di un'alleanza duratura che si proietta verso la costruzione di una nuova società.

Nel contesto delle lotte che conducono i popoli latinoamericani, la difesa delle istituzioni democratiche e dei diritti del popolo acquista un significato speciale. La piena liberazione nazionale, che comporta la sconfitta e l'eliminazione delle oligarchie dominanti, è indissolubilmente vincolata allo sforzo per la conquista di una democrazia autentica.

Le forze progressiste, i comunisti tra queste, hanno difeso le istituzioni rappresentative e democratiche e hanno ottenuto di mantenere per lunghi periodi l'accesso popolare al parlamento in alcuni paesi, malgrado l'inganno e la violenza reazionaria, ciò che ha permesso l'uso di questa tribuna in combinazione con azioni extraparlamentari. L'esperienza delle elezioni che portarono al governo i partiti di Unidad Popular in Cile dimostra che le forme democratiche possono essere sviluppate dalle forze popolari e dalla classe operaia. Nello stesso modo conferma il disprezzo totale dell'imperialismo e della oligarchia per la volontà democratica del popolo.

L'abolizione dei diritti democratici della classe operaia e del popolo, l'utilizzazione delle truppe contro il movimento operaio, l'insediamento di brutali tirannie, sono stati ingredienti sostanziali alla tattica seguita dall'imperialismo e dalle oligarchie latino americane nella lotta per mantenere il loro dominio sul continente.

In questi ultimi anni la crescita della coscienza degli operai e contadini, la radicalizzazione di settori dei ceti medi, l'incorporazione alle forze della sinistra di settori cristiani sempre più ampi e il rifiuto crescente da parte di alcuni militari a continuare a servire la politica repressiva contro i loro fratelli, rende acuta la crisi del giogo imperialista iniziata con la Rivoluzione cubana. Nel contesto di questa crisi si vanno incrementando in tutte le loro varie forme le lotte popolari, a causa delle quali l'imperialismo, i suoi ideologi e servitori latinoamericani, senza disdegnare i metodi nascosti di dominio, li dove possono ancora usarli, cercano di utilizzare sempre più in modo aperto forme e metodi tanto brutali come quelli imposti in Cile. L'imperialismo nordamericano, promotore di questi regimi, offre i propri organi repressivi come istruttori di coloro che vengono incaricati delle peggiori ferocie.

Il criminale golpe contro il Cile conferma l'urgenza di stringere le fila per la difesa della democrazia e contro ogni minaccia fascista in America Latina e la sua inseparabile unione con la lotta antimperialista.

Il legame della lotta per la rivendicazione democratica con la lotta per il socialismo è stato sempre presente fin dai primi giorni in cui Marx ed Engels elaborarono la tesi della partecipazione dell'iniziale movimento comunista europeo alle rivoluzioni del 1848 e 1851 per la democratizzazione e la liberazione in Europa. Lenin sviluppò brillantemente la tesi di questo stretto rapporto sottolineando più tardi nel VII congresso dell'Internazionale comunista.

Noi comunisti dell'America Latina e del Caraibi vogliamo per i nostri paesi una vera democrazia appoggiata nel potere della classe operaia e del popolo, nella piena libertà, nella eliminazione della proprietà privata sui mezzi di produzione, cioè una democrazia socialista. Comunque non siamo né possiamo essere indifferenti al destino che seguono situazioni relativamente democratiche benché non corrispondano a quella autentica e più profonda democrazia che desideriamo conquistare.

Noi comunisti uniremo sempre i nostri sforzi con tutti gli uomini favorevoli alla democrazia, con tutti quelli che si pronunciano contro la brutalità fascista dei Pinochet, Banzer, Somoza, Stroessner, Laugerud, i gorilla brasiliani, i Duvalier o Bordaberry. Nello stesso tempo ci opponiamo ad accettare che la difesa della democrazia borghese di fronte alla minaccia fascista comporti la rinuncia all'avanzamento sociale e l'accettazione di un ingiusto stato di cose.

L'unità nella lotta democratica, più ampia nei suoi confini che l'unità rivoluzionaria antimperialista, si intreccia dialetticamente con questa. Il cammino delle trasformazioni rivoluzionarie dell'America Latina suppone una lotta collegata co-

I militanti comunisti dell'America Latina piegano le bandiere in onore delle migliaia di combattenti caduti

stantemente nella quale la battaglia contro il fascismo, la difesa della democrazia e la lotta contro l'imperialismo e le oligarchie e la partecipazione effettiva del popolo nella definizione della vita politica, si sviluppano come parte di uno stesso processo.

7 LA DIFESA DELLE CULTURE NAZIONALI SI INTRECCIA CON LA LOTTA GENERALE PER LE LIBERTÀ CIVILI E POLITICHE

Le lotte immediate e continue per le rivendicazioni economiche, politiche e sociali delle masse sono indissolubilmente legate agli sforzi per la liberazione nazionale e sociale.

I comunisti si mantengono uniti alle masse nel movimento sindacale, comprendono le loro necessità immediate, contribuiscono a formulare le loro rivendicazioni e a dare alle loro lotte un reale contenuto di classe.

L'unità sindacale, concepita e realizzata come allargamento delle lotte che comprendono tutte le forze del movimento sindacale, così come dimostrano molte esperienze, contribuisce ad incorporare alla grande battaglia per il progresso sociale legioni di nuovi combattenti, sia lavoratori che di altri strati sociali.

Il movimento sindacale è parte vitale delle forze che lottano per la liberazione nazionale e sociale dei nostri paesi. Non vi può essere democrazia senza rispetto dei diritti della classe operaia. La libertà sindacale, il diritto di sciopero, la democrazia e l'indipendenza sindacale, formano parte dell'interesse comune di tutte le forze democratiche e ant imperialiste. È fondamentale la costruzione di una potente forza sindacale organizzata e unificata dalle fabbriche fino ai livelli più alti possibile.

L'unità di azione è condizione necessaria per affermare la unità sindacale; si raggiunge con lo sforzo comune di tutti coloro che si sentono preoccupati del fatto che la classe operaia svolga il suo ruolo storico. Superare la divisione è di capitale importanza non solo per la classe operaia, ma per tutto il movimento democratico e avanzato e presuppone sconfiggere l'anticomunismo.

La lotta per la riforma agraria democratica, che nella maggioranza dei nostri paesi è strettamente legata alle lotte per la liberazione nazionale e sociale, è compito di tutto il movimento progressista e rivoluzionario e uno degli elementi essenziali della alleanza operaio-contadina.

La riforma agraria democratica ha fondamentalmente come scopi: la liquidazione della grande proprietà privata della terra e delle forme semifeudali di sfruttamento, la consegna gratuita della terra a coloro che la lavorano e il conseguimento di forme avanzate di produzione che, nello stesso tempo che integrano immense masse contadine alla economia, permettano di sviluppare un mercato interno indispensabile per un processo di industrializzazione che contribuisca allo sviluppo economico indipendente. La pratica ha dimostrato che i programmi dei governi borghesi per la modificazione della proprietà della terra sotto forme quali la vendita a credito ai contadini o i piani di «colonizzazione» di zone servatiche o insalubri, non risolvono il problema agrario, ma al contrario, si convertono in ricchi affari della borghesia terrena e dei monopoli imperialisti e in manovre per frenare le lotte per la autentica riforma agraria.

La difesa e lo sviluppo delle culture nazionali, attaccate e snaturate dalla pressione ideologica dell'imperialismo, si intrecciano con la lotta generale per la libertà.

La cultura ufficializzata si sottomette agli interessi delle minoranze reazionarie strettamente legate ai modelli dell'imperialismo nordamericano. Ciò si aggrava sotto regimi fascisti come quello del Cile, dove si pretende fare tabula rasa di tutte le espressioni della cultura popolare e progressista.

Le esigenze democratiche nel campo culturale richiedono un allargamento delle possibilità di istruzione, di accesso e democratizzazione dell'educazione, così come le rivendicazioni dei lavoratori dell'attività culturale, scientifica, educativa e artistica.

Gli interessi della maggioranza degli intellettuali sono uniti alle profonde trasformazioni democratiche e rivoluzionarie affinché si apra il passo ad una nuova società in cui l'educazione e la cultura cessino di essere monopolio di una minoranza per convertirsi in patrimonio di tutto il popolo.

È indispensabile che i lavoratori della cultura guidati dalla coscienza del loro dovere rispetto ai popoli, sviluppino la loro partecipazione organizzata e unitaria all'interno della grande sorgente della lotta popolare dell'America Latina per la sua completa emancipazione. È questo l'unico cammino aperto all'indipendenza spirituale e al fiorire culturale dei nostri popoli e delle nostre nazioni.

8 C'È UNA DIFFERENZA FRA NON ESSERE COMUNISTI E ESSERE ANTI-COMUNISTI, CIOÈ CIECHI ALLO SVILUPPO STORICO

Un capitolo essenziale del comune cemento ant imperialista e per il progresso dei popoli del continente è rappresentato dai movimenti che esprimono e organizzano la solidarietà reciproca contro il comune nemico, danno impulso all'aiuto politico e pratico a tutti coloro che si oppongono all'imperialismo nel mondo.

La lotta rivoluzionaria dell'America Latina si profila come una difficile e complessa battaglia in cui tutte le forze che si

oppongono all'imperialismo nordamericano hanno il loro posto e nella quale le più diverse forme e metodi di lotta devono essere usati dal movimento rivoluzionario, adeguando giustamente la loro localizzazione e il momento del loro uso alla diversità di condizioni di ogni paese. L'utilizzazione di tutte le possibilità legali è obbligo indispensabile delle forze ant imperialiste e la difesa del diritto dei popoli a decidere, mediante forme democratiche, i cambiamenti richiesti, è un principio permanente della nostra lotta.

Non sono i rivoluzionari i primi a ricorrere alla violenza. Però è diritto e dovere di tutte le forze popolari e rivoluzionarie essere pronte a rispondere alla violenza controrivoluzionaria con la violenza rivoluzionaria e aprire la strada con le diverse vie dell'azione popolare, compresa quella armata, alla decisione sovrana della maggioranza.

I partiti comunisti che hanno le loro radici negli interessi principali della classe operaia, hanno un ruolo storico determinante e una responsabilità eccezionale nella lotta. Come forze politiche che si orientano secondo la dottrina marxista-leninista, l'unica capace di tracciare il cammino giusto nelle complesse condizioni contemporanee, sono in grado di realizzare questo ruolo all'interno dell'alleanza delle forze rivoluzionarie. Però questo non viene assicurato solo in virtù delle forze sociali che essi rappresentano e dalla giusta teoria con la quale si orientano. Saranno capaci di realizzarlo nella misura in cui si convertiranno in combattenti convinti della liberazione nazionale e sociale, assumendo nella lotta le autentiche posizioni di avanguardia, mostrando ai popoli nella prassi i loro programmi di azione, le loro posizioni strategiche e tattiche dirette ad unire tutte le forze ant imperialiste e a orientare i processi verso ulteriori trasformazioni rivoluzionarie.

Noi comunisti abbiamo diritto di attenderci da coloro che agiscono insieme con noi nelle lotte nazionali di ognuno dei nostri paesi, nonostante le divergenze programmatiche immediate e le dissimili aspirazioni finali, che rispettino anch'essi le nostre posizioni politiche e la nostra ideologia.

I dirigenti dei diversi movimenti che dai governi dell'America Latina o fuori di questi si propongono oggi la libertà dei loro popoli, hanno pieno diritto a definire categoricamente come non comunisti i loro obiettivi economico-sociali.

Il cammino della storia dirà chi ha indovinato nella selezione delle opzioni che presentano per lo sviluppo latino-americano. Noi comunisti non abbiamo dubbi su questo verdetto.

C'è una differenza tra non essere comunisti e l'essere anticomunisti. Essere anticomunisti rappresenta una cecità storica che pone coloro che la patiscono sulla strada dell'identificazione con le peggiori forze repressive e il conduce inevitabilmente all'insuccesso. L'anticomunismo è una posizione reazionaria e il nucleo dell'ideologia controrivoluzionaria della nostra epoca. Possiamo rispettare coloro che non sono comunisti, però mai potremo tacere la nostra critica a coloro che per errore si definiscono anticomunisti, né rifuggire dalla lotta senza quartiere contro coloro che coscientemente passano alle posizioni dell'anticomunismo.

Se l'unità ant imperialista è indispensabile, l'unità all'interno delle forze di sinistra è ancora più essenziale.

L'influenza mondiale delle idee del socialismo come risultato delle vittorie irreversibili dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti in Europa e in Asia e dell'esempio di sicurezza indistruttibile nel progresso economico politico e sociale di Cuba; l'avanzata della teoria marxista-leninista come l'unica capace di dare soluzione ai problemi che si presentano alla società contemporanea e la presenza attiva dei partiti comunisti, fanno sì che in America Latina, al di fuori del quadro proprio di questi partiti e delle vecchie organizzazioni socialiste, esista oggi una sinistra con diverse sfumature, e alcune di queste organizzazioni si autodefiniscono marxiste-leniniste e proclamano il socialismo come loro obiettivo di lotta.

I partiti comunisti, nel sottolineare ciò in cui si differenziano nelle concezioni strategiche o nella tattica da queste forze, terranno conto che alcuni di questi movimenti sono orientati dal proposito di sconfiggere l'oppressione imperialista e di avanzare verso genuine posizioni socialiste.

I partiti comunisti non tacciono le loro divergenze con queste correnti, però distinguono tra posizioni erranee o atteggiamenti avventuristici che condannano. Non è concepibile una sinistra anticomunista e antisovietica, e con questo criterio, i comunisti lavorano per l'isolamento di coloro che adottano tali atteggiamenti.

La polemica tra le forze della sinistra deve sempre partire da posizioni di unità e servire l'unità sulla base dei principi e propositi condivisi, sulle tattiche appropriate alle circostanze e sulle condizioni nelle quali si combatte la lotta comune.

Noi comunisti sicuri delle nostre posizioni, siamo pronti a realizzare questa discussione necessaria con rispetto reciproco, in modo che essa permetta alle masse lavoratrici di comprendere la vera natura dei problemi. Questo non è incompatibile con l'analisi franca e totale di ciascuna posizione in discussione, e lavorare per il rafforzamento della unità d'azione della sinistra. Nel fare questo invito alla riflessione, all'esame, i comunisti dell'America Latina proclamano la loro disposizione a superare le incomprensioni per avanzare verso la unità d'azione.

Benché orgogliosi di considerarsi rappresentanti genuini del socialismo in America Latina, i partiti comunisti sono disposti a partecipare al combattimento insieme a tutti coloro che seriamente lottano per obiettivi simili, oggi. Le possibilità che si aprono davanti ai rivoluzionari dell'America Latina in questo periodo, la vicinanza di grandi scontri decisivi con il nemico imperialista e le oligarchie sulle quali esso si appoggia, esigono i maggiori sforzi di unità e di comprensione reciproca fra tutti coloro che fanno parte delle forze ant imperialiste.

I partiti comunisti, nella loro decisione di contribuire con tutto l'impegno allo sviluppo del processo rivoluzionario dell'America Latina, ritengono imprescindibile estendere la loro influenza politica e quella delle idee del marxismo-leninismo sulle masse, soprattutto sulla classe operaia e sulle organizzazioni sindacali; far crescere tra i contadini lavoratori le leghe, le associazioni ed altri raggruppamenti; rafforzare il lavoro ideologico tra i ceti medi della città e della campagna; incrementare l'avanzata tra gli studenti, i professionisti, gli intellettuali, i tecnici per convertirli così in una

forza di massa capace di acquisire un'influenza decisiva nella politica di ogni paese.

La lotta tenace per il rafforzamento dei suoi militanti, per la loro educazione teorica e pratica nel marxismo-leninismo, per la depurazione da ogni tendenza riformista o sinistreggiante, è un elemento essenziale nel rafforzamento delle forze comuniste. L'irrobustimento ideologico sempre più completo e la costante critica del settarismo dogmatico e il rilasamento liberale permetteranno ai partiti comunisti di condurre con maggior successo la lotta ideologica contro l'imperialismo e l'oligarchia.

In diversi momenti dello sviluppo della lotta ant imperialista, settori sociali diversi possono assumere atteggiamenti o venire influenzati da concezioni riformiste conciliatrici o strettamente settarie. La lotta permanente contro queste pericolose influenze permetterà di consolidare l'unità di azione, su una base realmente solida, affermando una volta di più il ruolo indipendente e di classe del proletariato rivoluzionario.

In questa opportunità di riepilogo, i partiti comunisti della America Latina piegano le bandiere in onore delle migliaia di combattenti comunisti che negli ultimi decenni sono caduti in tutti gli angoli del nostro continente per la causa dell'indipendenza della loro patria e per la realizzazione del socialismo. Salutiamo i militanti comunisti imprigionati, torturati e perseguitati, tra i quali ricordiamo specialmente i compagni Luis Corvalán, Antonio Maidana, Jaime Pérez e la cui libertà esigiamo. Salutiamo i rivoluzionari e i patrioti non militanti nei nostri partiti che soffrono prigione e tortura e rinnoviamo il nostro omaggio a coloro che sono caduti nella lotta comune per la liberazione nazionale.

La feroce repressione scatenata contro i patrioti e le forze progressiste e in modo particolare contro il Partito Comunista Brasiliano e la sua direzione, a causa della sua ferma resistenza al regime fascista e contro tutte le forze progressiste, pone la necessità di continuare ad ampliare la solidarietà latinoamericana con la lotta democratica e ant imperialista del popolo brasiliano.

Esprimiamo anche la nostra solidarietà con la resistenza prolungata degli operai e del popolo della Bolivia contro la dittatura di Banzer; con i patrioti che soffrono persecuzioni e prigione nel Paraguay; con il popolo di Haiti oppresso da una terribile dittatura; con le forze progressiste dell'Argentina sottoposte a barbare provocazioni da parte dei gruppi di assassini fascisti organizzati nella denominata «Tripla A»; con coloro che soffrono la persecuzione fascista di Bordaberry in Uruguay; con i patrioti portoricani perseguitati e incarcerati dal regime coloniale e con coloro che in altri luoghi della nostra America soffrono persecuzioni e torture per mano di governi antidemocratici e dittatoriali.

Ratificiamo il nostro appoggio al popolo e al Partito Guatemalteco del Trabajo, sottolineando il coraggio e la decisione con cui lottano per l'emancipazione nazionale e sociale del Guatemala, contro un regime usurpatore e sanguinario; con i rivoluzionari e i democratici nicaraguesi che soffrono ogni tipo di persecuzioni da parte della dinastia somocista, che insieme al reazionario governo guatemalteco porta avanti una abusiva intromissione negli affari interni dei paesi dell'area.

Esprimiamo la nostra particolare solidarietà con Lolita Lebrón, patriota portoricana che è la più vecchia prigioniera politica del continente e rappresenta un simbolo di tutti coloro che soffrono la prigione a causa delle proprie idee.

I comunisti dell'America Latina proclamano la loro stretta coesione e solidarietà nella lotta comune contro l'imperialismo che ha come base ferma l'internazionalismo della classe operaia, riaffermano che ogni partito, rifacendosi ai principi del marxismo-leninismo e tenendo conto delle concrete condizioni nazionali, elabori la sua propria politica.

9 LE DONNE LATINO-AMERICANE CONDUCONO UNA DOPPIA LOTTA: COME CLASSE OPERAIA E PER I LORO DIRITTI

Lo scenario storico nel quale oggi si sviluppa la nostra lotta diretta a tagliare definitivamente i laconi del colonialismo e del neocolonialismo, aprendo ampie vie allo sviluppo nazionale e al progresso sociale delle nostre patrie, è molto diverso rispetto a 150 anni fa quando ebbe luogo la battaglia di Ayacucho.

La nostra azione emancipatrice si realizza in momenti in cui i paesi che sono arrivati al socialismo vedono ogni giorno nell'avanzamento economico e nella solidità morale dei loro popoli, nella capacità di isolare le loro economie dagli alibassi dell'inflazione e dalla disoccupazione che affliggono il capitalismo, una conferma della indistruttibile forza del regime socialista, nel momento in cui il capitalismo è scosso da una crisi generale sempre più profonda.

La nostra battaglia in America Latina si collega alla vittoriosa lotta dei popoli dell'Indocina che hanno urgenza di appoggi per la ricostruzione, e con la giusta lotta del popolo di Corea per la espulsione delle truppe nordamericane dal sud — oppresso dall'imperialismo — e per la riunificazione pacifica del paese.

La lotta latinoamericana è parte dello stesso torrente liberatore che, nei paesi dell'Asia e dell'Africa, viene spinto avanti da coloro che sono decisi a far cessare l'odioso ruolo di Israele sionista come punta avanzata dell'imperialismo in Medio Oriente e a far sì che si riconoscano i diritti del popolo arabo-palestinese; di coloro che in Guinea Bissau, Mozambico e Angola cancellano dalla storia il colonialismo; di quelli che lottano contro il razzismo nel sud dell'Africa; di quelli che in Algeria, Congo, Somalia, Guinea o Yemen del Sud iniziano trasformazioni destinate a promuovere il socialismo.

Nell'arena internazionale continua la contraddizione fondamentale del nostro tempo tra il socialismo in sviluppo e l'imperialismo in decadenza. Nella lotta contro l'imperialismo convergono le tre grandi correnti della nostra epoca: il si-

I partiti comunisti dell'America Latina e dei Caraibi sono favorevoli a una conferenza mondiale comunista

stema socialista mondiale, la classe operaia internazionale ed il movimento di liberazione nazionale. Nella vigorosa e continua crescita del socialismo, l'esempio ed il ruolo dell'Unione Sovietica risaltano splendidamente davanti ai popoli.

58 anni fa, quando sotto la guida di Lenin e del Partito Bolscevico nacque il primo Stato Socialista vittorioso, i portavoce dell'imperialismo e della reazione internazionale si affrettarono a vaticinare l'imminente sconfitta. Alcuni decenni dopo, nel momento in cui grazie agli sforzi straordinari dei suoi operai e contadini, il già forte stato socialista cominciava a conquistare con i piani quinquennali la solidità economica che il capitalismo non poteva ottenere, gli imperialisti affidarono ai nazisti la funzione di distruggere il socialismo che avanzava. L'Unione Sovietica sopportò tutte le prove, vinse con l'eroismo dei suoi popoli tutti gli assedi e costituì oggi un'ammirevole espressione del socialismo che avanza verso quegli ideali comunisti che poco tempo fa parevano irrealizzabili.

Insieme alla vittoria economica politica e sociale che danno ai popoli dell'URSS un benessere ed una felicità crescenti, l'Unione Sovietica ed il suo Partito Comunista hanno realizzato in modo esemplare i doveri dell'internazionalismo proletario. Non solo con il sacrificio di venti milioni di suoi figli e di enormi perdite economiche salvarono l'umanità dal nazismo, ma anche con la loro presenza e fermezza resero possibili ai popoli dell'Europa e dell'Asia, che decisero di seguire la via del socialismo, di sviluppare le loro trasformazioni rivoluzionarie senza che l'imperialismo potesse distruggerli.

Qui, nella stessa America Latina, come ha detto il compagno Fidel Castro, sono state la esistenza del primo stato socialista e la forza politica del PCUS quelle che hanno reso possibile, con la solidarietà e l'aiuto diretto con cui appoggiarono le chiare posizioni ideologiche e politiche cubane, che la piccola Cuba, disposta persino a perire nella sua decisione di ottenere l'indipendenza nazionale e di realizzare il socialismo, emergesse vittoriosa di fronte alle forze apparentemente onnipotenti del minaccioso vicino imperialista.

In questa Conferenza dei Partiti comunisti dell'America Latina e dei Caraibi, i suoi rappresentanti proclamano la fiducia e l'ammirazione che sentono verso la patria di Lenin e verso il Partito erede del Bolscevichi.

La forza dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti forza che sarà ancora più decisiva nella misura in cui si eliminino le divisioni del movimento comunista internazionale, costituisce per i popoli dell'America Latina, come parte del vasto insieme che è formato oggi dal mondo che esce dal colonialismo e neocolonialismo verso lo sviluppo, una ferma garanzia nella sua difficile e diseguale battaglia per la sua piena liberazione.

Consapevoli della necessità di rafforzare sempre più il movimento comunista-internazionale come distacco avanzato di tutte le forze socialiste, antimperialiste e rivoluzionarie, i Partiti comunisti dell'America Latina e dei Caraibi si pronunciano a favore della realizzazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti e impegnano il loro sforzo insieme a quello dei comunisti di tutto il mondo nella creazione delle condizioni necessarie perché tale conferenza risulti un contributo al rafforzamento del movimento operaio e comunista mondiale.

L'esistenza di un crescente coordinamento tra i paesi sottosviluppati e in via di sviluppo, la formazione ad Algeri del « Gruppo del 77 », e ancora di più la spinta del Movimento dei Paesi non Allineati, confermano una espressione visibile della crescita della coscienza politica in una ampia zona del mondo che comprende tre continenti. I programmi di difesa delle loro economie espressi dal Movimento dei Paesi non Allineati, accennati nella Conferenza di Georgetown e concretati nella storica IV Riunione di Algeri, hanno reso possibile che nel VI Periodo Straordinario di Sessioni dell'ONU si dibattesse profondamente il diritto dei nostri paesi a disporre delle proprie risorse naturali. Si è manifestata così la universalizzazione dello scontro tra i popoli e l'imperialismo e si è comprovato che la lotta dell'America Latina è parte di una contesa politico-economica a scala mondiale.

Nel Movimento dei Non Allineati si trovano paesi che si propongono di edificare il socialismo, fino ad alcuni nei quali sussiste ancora un sistema semifeudale. Non tutti adottano posizioni ugualmente ferme, però li unisce lo stesso nemico, l'imperialismo e la necessità di raccogliere le forze per fare fronte alle sue pretese e alle sue aggressioni.

Per l'America Latina e per tutti i paesi sottosviluppati e in via di sviluppo è di capitale importanza comprendere che non sono soli nella loro lotta e apprezzare il valore delle forze su cui possono e devono appoggiarsi.

Il compagno Fidel Castro, primo segretario del partito dei

comunisti cubani, ha portato ad Algeri un contributo storico alla lotta dei paesi non allineati dimostrando la necessità inderogabile di comprendere il ruolo dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti come alleati naturali, indispensabili, del mondo che combatte per liberarsi. Ha smascherato la falsa tesi dei « due imperialismi », che serve ai permanenti propositi divisionisti dell'unico imperialismo reale. Questa posizione costituisce un altro degli apporti della Rivoluzione cubana al movimento rivoluzionario mondiale nella lotta contro le nuove forme della ideologia reazionaria.

La classe operaia e gli altri settori popolari dei paesi capitalisti sviluppati, lottando per i loro interessi e per la pace, utilizzando le loro forze per conquistare cambiamenti che portino alla bancarotta del potere dei monopoli, colpiscono l'imperialismo.

La classe operaia e gli altri nemici interni del gran capitale sono parte essenziale, insieme ai paesi socialisti e al movimento di liberazione nazionale, della vasta alleanza con cui deve essere affrontato l'imperialismo per la sua sconfitta completa e definitiva.

All'interno di questo quadro di solidarietà internazionale risalta ancora con maggiore forza la necessaria unità nei piani nazionali e continentali di tutti i popoli e di tutte le forze progressiste e emancipatrici in America Latina. Per questo ci preoccupa l'artificiale agitazione di problemi di frontiera tra alcuni paesi, istigati da elementi sciocchini e da organismi segreti di spionaggio dell'imperialismo che spingono a decidere, mediante possibili guerre fratricide, ciò che sono chiamati a risolvere insieme e in pace, senza ingerenze imperialiste.

Questa unione antimperialista significa, innanzitutto, l'unità nella azione. Unità per mobilitare le grandi masse e incorporare ad esse settori e forze che rimangono ancora emarginati dalla lotta, malgrado le loro condizioni di spogliazione, e di miseria. Unità per coordinare forme concrete e diverse di lotta. Unità per attuare, con audacia e immaginazione, in modo tale che la fermezza dei principi si combini con l'ampiezza necessaria per non perdere una sola delle forze che possono venire aggregate.

In questa unità inderogabile, la gioventù e le donne hanno un posto di rilievo.

Per milioni di giovani latinoamericani, nella lotta contro l'imperialismo, per la definitiva indipendenza nazionale, rappresenta un sacro dovere e il più alto onore essere eredi degli eroi dalle grandi battaglie di una storia gloriosa. La liberazione nazionale e sociale è l'unico cammino per liquidare l'analfabetismo, l'arretratezza, la denutrizione, la disoccupazione, la prostituzione, la discriminazione, l'insicurezza e iniziare una nuova vita come quella che riempie di gioia e di responsabilità la gioventù cubana.

Le donne latinoamericane realizzano una doppia e nobile battaglia. Partecipano alla lotta generale come parte della classe operaia, i contadini, l'intelligenza rivoluzionaria insieme ai loro fratelli. E combattono la loro lotta per i diritti a una eguaglianza reale, al lavoro, a soddisfare le loro legittime ansie culturali, contro il triste panorama di assassinii di loro stesse e dei loro compagni, di fame e miseria per i loro figli.

Questa è una lotta che si porta avanti all'interno di ogni frontiera latinoamericana e, allo stesso tempo, al di sopra di tutte le frontiere. Ogni vittoria appartiene a tutti e ogni sconfitta colpisce tutti.

Coloro che aspirano a dare in Cile un esempio di paura che intimidisce i patrioti latinoamericani constatano ora il fallimento politico dei fascisti cileni. Le migliaia di cileni che sono morti con Allende, la prigione che altre migliaia soffrono nei campi di concentramento insieme al dirigente comunista Corvalán, a personalità politiche come Gustavo Ruz, Bautista Van Schowen, Pedro Felipe Ramirez, Anibal Palma, Fernando Flores e Leopoldo Luna, non sono serviti alla Giunta per far tacere il popolo cileno. Al contrario la sua integrità lo spinge e lo rafforza. Come Cuba anche il Cile avrà la sua vittoria. Il popolo cileno schiaccerà il fascismo.

Dodici anni fa Washington e la sua OEA iniziarono l'isolamento di Cuba. Nel 1964 ottennero un trionfo tanto temporaneo quanto vergognoso imponendo il blocco all'isola che si impegnava a esercitare la sua libertà e la sua sovranità.

La fermezza rivoluzionaria del popolo di Cuba gli ha permesso di infliggere all'imperialismo nordamericano la sua prima sconfitta militare continentale a Girón, e sostenersi fin tanto che le trasformazioni nate dalle vittorie e dalla lotta dei popoli dell'America Latina alle quali esse hanno contribuito, hanno creato le condizioni in cui la perdita di prestigio della OEA si accompagna alla sconfitta dei piani di Washington.

Invece della putrefatta OEA, l'America Latina ha bisogno

della sua propria organizzazione continentale che le permetta di organizzare la difesa dei suoi interessi comuni e liquidare il trattato interamericano di assistenza reciproca, strumento militare.

In questa trasformazione, nella quale il rovescio del Cile è una sfida per nuove e più profonde battaglie vi è il sangue di migliaia di latino americani caduti nelle montagne e nelle città, in battaglie di guerriglia e lotte urbane, in mezzo a scioperi e manifestazioni popolari; vi è il sangue dei comunisti e dei combattenti di altre denominazioni e tendenze, che sono simbolizzati oggi nel nome di quel grande argentino cubano e latino americano di statura universale che fu Ernesto Che Guevara.

Questo sangue ci unisce e ci obbliga. Abbiamo il dovere di fare ogni volta più sicura la nostra strategia e la nostra tattica per abbreviare il cammino verso il destino storico dell'America Latina. Su questa via i PC dell'America Latina e dei Caraibi esprimono la loro ferma volontà di lottare decisamente per la futura integrazione economica e per l'unità politica dei nostri paesi che sono chiamati a costituire una grande comunità - sogno ieri dei predecessori della nostra indipendenza, condizione indispensabile oggi di sopravvivenza e di sviluppo — che per le loro enormi risorse naturali, la intelligenza e lo spirito laborioso dei suoi popoli, dovrà occupare un luogo degno e onesto nel mondo di domani. Solo i comunisti potranno realizzare un giorno questo grande compito storico.

L'anniversario di Ayacucho ha messo in rilievo tutto ciò che rimane da fare. È già tempo di accelerare la marcia per raggiungere la seconda vera e irrinunciabile indipendenza che dovrà portare, insieme alla liberazione, uno sbocco verso i « grandi viali » di trasformazione sociale che costituiscono per l'immensa maggioranza degli uomini e le donne della nostra America, una nuova speranza.

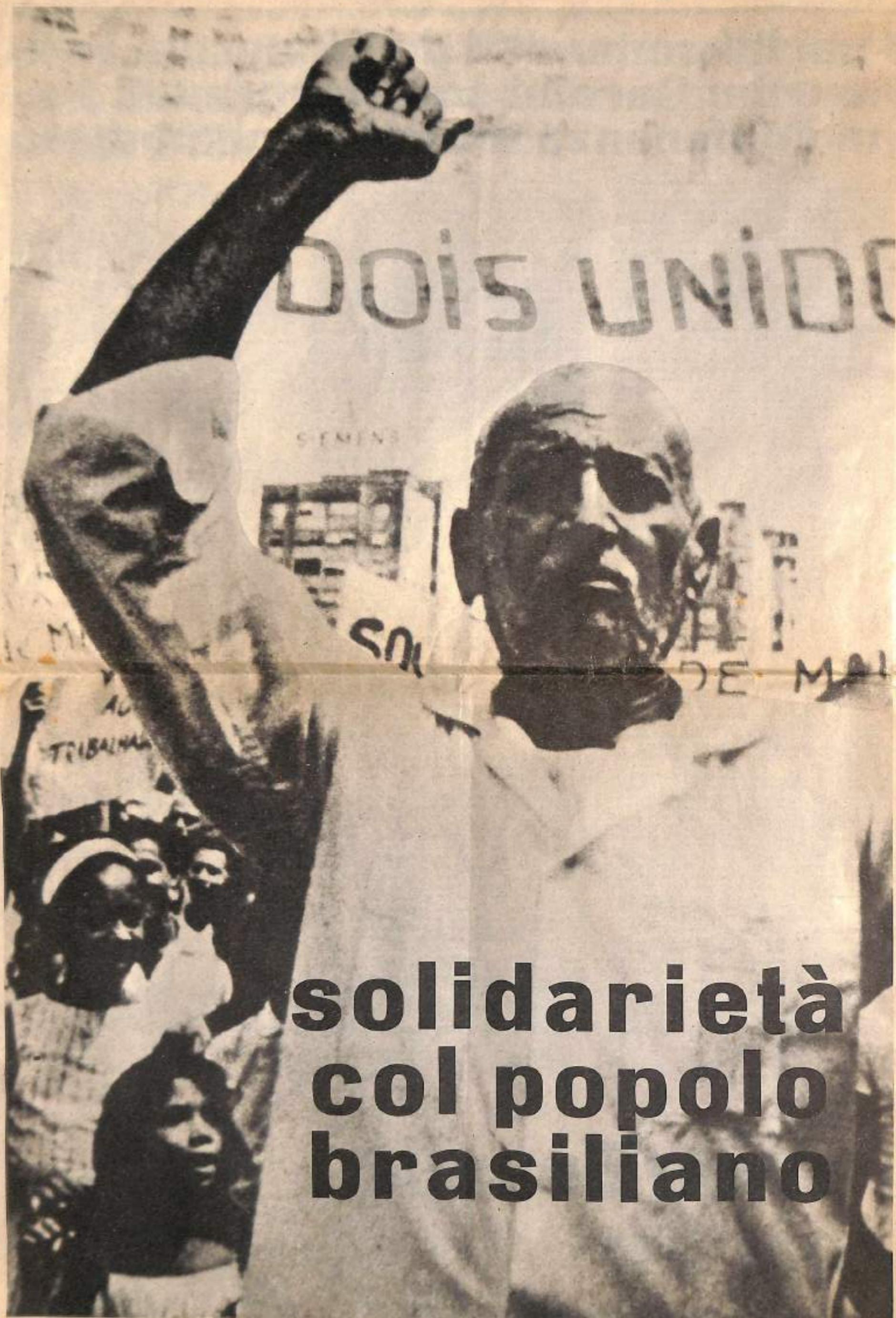
Avanti per la completa liberazione nazionale e la piena indipendenza delle nostre patrie, per la democrazia e il benessere popolare, per la pace mondiale e il socialismo!

La Habana, Cuba, 13 di giugno 1975

- Partido Comunista de Argentina
- Partido Comunista de Bolivia
- Partido Comunista Brasileño
- Partido Comunista de Colombia
- Partido Vanguardia Popular de Costa Rica
- Partido Comunista de Cuba
- Partido Comunista de Chile
- Partido Comunista Dominicano
- Partido Comunista de Ecuador
- Partido Comunista de El Salvador
- Partido Comunista Guadalupeño
- Partido Guatemalteco del Trabajo
- Partido Popular Progressista de Guyana
- Partido Unificado de los Comunistas Haitianos
- Partido Comunista de Honduras
- Partido Comunista Martiniqués
- Partido Comunista Mexicano
- Partido Socialista de Nicaragua
- Partido del Pueblo de Panamá
- Partido Comunista Paraguayo
- Partido Comunista Peruano
- Partido Comunista de Puerto Rico
- Partido Comunista de Uruguay
- Partido Comunista de Venezuela

per un Brasile libero e democratico





**solidarietà
col popolo
brasiliano**